

*Dicembre 2015*

Parrocchia S. Ambrogio V. Dott. Trezzano sul Naviglio - Anno XX n. 6



*Notiziario*

## Sommario

• Editoriale	
<i>Lettera a Gesù Bambino</i> . . . . . pag.	3
• Auguri	
<i>Buon Natale! - Auguri di Buon Natale</i> . . . . . pag.	6
• Calendario	
<i>Appuntamenti del mese Dicembre - Gennaio</i> . . . . . pag.	7
• Anno Santo	
<i>Anno Santo della Misericordia</i> . . . . . pag.	9
• Benedizione natalizia	
<i>Benedizione natalizia 2015</i> . . . . . pag.	12
• Preghiera	
<i>Forse - Misericordiosi come il padre</i> . . . . . pag.	15
• Sant'Agostino	
<i>Dio si è fatto uomo</i> .... . . . . . pag.	17
• Natale	
<i>Pensieri di Natale - Non c'era posto per loro allora come oggi - I Magi, i principi del dono - Il Natale visto con gli occhi di un bambino - La tregua del Natale - L'attesa e la nascita</i> - . . . . . pag.	19
• Storia	
<i>Il pensiero di Cristo per caL'eroismo della quotidianità</i> .... . . . . . pag.	34
• Altri articoli da . . . . . pag.	37
• SS Messe	
<i>Dicembre - Gennaio</i> . . . . . pag.	72
• Anagrafe	
<i>Battesimi - Matrimoni - Funerali</i> . . . . . pag.	75

*La redazione augura a tutti un  
Buon Natale  
e un felice 2016*

Stampato presso Grafiche Rekord S.r.l.

### Lettera a Gesù Bambino

Caro Gesù Bambino, ti racconta una vecchia storia.

Viveva nei tempi andati un monaco di nome Epifanio. Un giorno scoperse in sé un dono, che non aveva mai sospettato di possedere: sapeva dipingere bellissime icone.

E allora non si dette più pace: voleva a tutti i costi ritrarre il volto di Gesù. Ma dove trovare un modello adatto che dicesse insieme sofferenza e gioia, morte e resurrezione, divinità ed umanità?

Epifanio si mise in viaggio.

Percorse l'Italia, la Francia, la Germania, raggiunse i paesi scandinavi, esplorò le savane africane, arrivò alle porte estreme dell'Oriente, scrutando ogni volto. Nulla. Il volto per rappresentare Gesù non c'era. Stanco, si addormentò, ripetendo le parole del Salmo: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Mostrami il tuo volto!".

Fece un sogno.

Gli apparve un angelo che lo riportò dalle persone incontrate. Per ognuno gli indicò un particolare, che rendeva quel volto simile a Cristo: la gioia di un innamorato, l'innocenza di un bambino, la forza di un contadino, la sofferenza di un malato, la paura di un condannato, la tenerezza di una madre, la tenacia di un padre, lo sgomento di un orfano, la speranza di un giovane, l'allegria di un giullare, la misericordia di un confessore, il mistero del volto bendato di un lebbroso, ... .

Epifanio capì e tornò al suo convento.

Si mise al lavoro e dopo un po' di tempo l'icona era pronta e la presentò al suo abate.

Questi rimase stupito: era meravigliosa!

Volle sapere a quale modello si fosse ispirato, perché desiderava mostrarlo anche agli altri artisti del monastero.



Ma il monaco rispose: “Nessuno, padre, mi è stato di modello, perché nessuno è uguale a Cristo, ma Cristo è simile a tutti. Non trovo Cristo nel volto di un solo uomo, ma trovo in ogni uomo un frammento del volto di Cristo”.

Gesù, è un bel racconto, dice cose grandi.

Hai deciso di farti vedere “nascondendoti” nell’umanità del prossimo.

Aiutami a riconoscerti in ogni volto ed adorare la tua divina presenza.

È così difficile! Scorgo i difetti, i limiti, qualche virtù, ma non vedo Te.

Lo fu anche per i pastori. A Betlemme trovarono un bambino inerme, che mostrava, piangendo, la propria fragilità. Ed eri Tu, l’Emmanuele, il Dio con noi!

Perché mai hai voluto manifestare la tua gloria nella debolezza, nel non-potere, nella povertà?

Mi spiazzi, Gesù!

Aiutami non a capire, ma a seguirti e a fidarmi.

Se poi penso alle “fasce” nelle quali sei stato avvolto, resto ancora più sbalordito. Velavano la tua presenza. Saranno ritrovate nel sepolcro, per terra, dopo che nella Pasqua avevi sconfitto la morte e dichiarato abolite tutte le croci.

Ma da quando Maria, le ha utilizzate per la prima volta nella notte del tuo Natale, non le hai mai smesse.

Ancora oggi “giaci avvolto in fasce”.

E se mi accingo a “sbendare”, le sorprese mi prendono il cuore.

Migliaia di volti spauriti a cui nessuno ha mai sorriso. Membra sofferenti che non hanno conosciuto una carezza. Lacrime mai asciugate, solitudini non riempite, celle dove i reclusi attendono un perdono che non arriva, immigrati senza casa né patria guardati male, lasciati fuori oltre i reticolai di filo spinato, perché intrusi, estranei abusivi. Porte a cui mai nessuno ha bussato, case ghiacciate senza amore ... .

E potrei continuare all’infinito, in un interminabile rosario di sofferenze.

Gesù, in loro tu vivi da clandestino.

A me il compito di cercarti, di bazzicare certi ambienti non troppo piacevoli, oltre la sacrestia, di lasciarmi ferire dal grido dei poveri, prima di cantare le pive natalizie davanti al presepe.

L’Anno Santo ha spalancato le porte della misericordia.

Mi chiedi di uscire, di andare ai crocicchi stradali dell’esistenza, fino a rag-

giungere i cortili, le fabbriche, gli ospedali, le carceri, entrare nei condomini, nelle case, incontrare l'uomo e la donna nei cantieri della quotidianità.

Tu solo puoi restituire al cuore, indurito dalle amarezze e dalle delusioni, il senso della vita, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la gioia del servizio, la grinta della vera libertà, la voglia dell'impegno, la dolcezza della speranza, la luce della vita eternità.

Guardare oltre le fasce, riconoscere il tuo Volto, è andare incontro alla felicità.

Grazie, Gesù, per avermi svelato questo segreto.

Fa' che, desiderandoti, ti cerchi e, trovandoti, ti desideri ancora di più.

Questa, strada, percorsa dai santi, sia sempre la mia.

Buon Natale, Gesù, e ad ogni uomo e donna che Tu ami

*Don Franco Colombini*

### Buon Natale!

Quante volte abbiamo sentito e ricambiato questo augurio, credendoci, caricandolo di significati e magari impegnandoci a renderlo vero. Spesso non basta dire “Buon Natale” per far sì che sia ‘buono’ veramente, e allora mi chiedo: quali possono essere gli ingredienti per un buon Natale? Il primo che viene in mente è la semplicità dei bimbi. Vorrei poter dire che il Natale da loro è sentito per la venuta di Dio in mezzo a noi, per “l’attesa della fede”... , ma peccherei



di ottimismo. I bambini aspettano il Natale per la mattina del 25 Dicembre, ma va bene così. C’è un’attesa, una voglia, una meraviglia che da grandi spesso ci dimentichiamo e che nascondiamo dietro tante cose, mentre la genuinità e la semplicità dei bambini ci riporta alla capacità di spalancare la bocca e di rimanere estasiati.

Il secondo ingrediente è la pazienza. Il Natale celebra una nascita e sappiamo quanta pazienza ci voglia in un’attesa. A Natale ci vorrebbe un po’ di pazienza e di calma, così da saper gustare a fondo quella meraviglia che accogliamo. Poi, la pazienza è in grado di formare la persona, di non comportarsi come Erode. I pastori con le loro lunghe veglie e il loro attendere erano maestri di pazienza, la natura ci addestra da sola all’attesa. Per andare controcorrente nei giorni di Natale potrebbe far rallentare e guardare meglio al bene che c’è.

Terzo, il mistero. La notte di Natale rimane sempre avvolta da qualcosa di particolare, di magico. Un inno di Taizé canta “Questa notte non è più notte davanti a Te, il buio come luce risplende”, ed così è bello guardare a quella

notte, piena di tante cose, ma piena di quel Bambino che nasce e riempie di mistero il cammino dell'Uomo. Un Bambino, su cui sono stati spesi fiumi d'inchiostro, eppure rimane mistero, talmente conosciuto che spesso rimane un estraneo. Contemplare il mistero può sembrare fuori moda... , ma è terribilmente affascinante.

Quarto, la compagnia. Che Natale è in solitudine? Certo, c'è chi questa scelta la subisce, ma nei limiti del possibile sarebbe bello se nessuno rimanesse solo quel giorno. La comunità serve anche a questo, è bello poter celebrare sentendosi a casa ed è bello sentirsi accolti e voluti bene. La solitudine è una brutta malattia e per chi non è in grado di viverla, il Natale si traduce nel momento più difficile dell'anno. Perché sia un Buon Natale c'è bisogno di compagnia.

Queste sono solo delle piccole indicazioni e tali rimangono. Certo, potete tacciarmi di essere troppo staccato dalla realtà, che sono cose inapplicabili, che significherebbe andare contro tutto quello che è diventato Natale, o contro quello che si è sempre fatto. Potete dire che non ho citato i soldi tra gli ingredienti, che non ho messo il lavoro, la pace, la salute. Vero... , ma in una notte nella quale l'Assoluto si fa carne, possiamo lasciare campo libero a qualche sogno, no?

Buon Natale!

*don Emi*

## **Auguri di Buon Natale**

Eccolo, un Natale che arriva come la stella dal cielo. Eccolo, con tanta bella luce, che brilla a tutta la terra. Andiamo tutti incontri al Natale. "È Natale", un altro Natale, quello del 2015.

Noi, le Suore del Santo Bambino Gesù, vogliamo augurare a tutta la comunità un gioioso Natale, un Natale vero, all'insegna della speranza di incontrare Gesù e la gioia di vivere, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la ricchezza del dialogo, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Che la magia del Natale vi illumini il cuore e rafforzi la gioia di condividere, sperare e rinnovare profondamente la vostra vita.

Auguri di cuore. Buon Natale a tutti!

*Suor Giuseppina, Suor Gloria, Suor Giulietta*



## Calendario

### DICEMBRE

- |     |           |  |
|-----|-----------|--|
| 2.  | Mercoledì | Caritas – Catechesi Cresima adulti (ore 21.00)   |
| 3.  | Giovedì   | Catechiste   |
| 4.  | Venerdì   | Primo Venerdì del mese (ore 16.00: Adorazione)   |
| 5.  | Sabato    | CENA NATALIZIA E SCAMBIO DEGLI AUGURI  |
| 7.  | Lunedì    | Ritiro adolescenti   |
| 8.  | Martedì   | Ritiro adolescenti   |
| 9.  | Mercoledì | Gruppo Organizzativo –<br>Catechesi Cresima adulti (ore 21.00)   |
| 10. | Giovedì   | Catechesi adulti   |
| 11. | Venerdì   | 2° Incontro sulla Laudato si' (don Sergio Masseroni)   |
| 12. | Sabato    | Concerto di Natale “Voci di Trezzano”  |
| 13. | Domenica  | Catechesi bambini 3/6 anni (ore 10)<br>Catechesi Bambini 2° elementare (ore 16.30)   |
| 14. | Lunedì    | Gruppo liturgico   |
| 16. | Mercoledì | Inizio novena di Natale. Catechesi Cresima adulti (ore 21.00)<br>Caritas (ore 21.00)   |
| 19. | Sabato    | Confessioni ragazzi/e medie<br>Auguri di Natale Caritas<br>Concerto di Natale presso la Chiesa S. Gianna Beretta<br>Molla a cura dall'Amministrazione Comunale (ore 21.00) |
| 20. | Domenica  | Benedizione statuine di Gesù Bambino (ore 11.15)<br>AUGURI SOTTO L'ALBERO (Festa in oratorio)  |
| 23. | Mercoledì | Celebrazione del Sacramento della Penitenza (ore 21.00)  |
| 25. | Venerdì   | NATALE DEL SIGNORE   |
| 26. | Sabato    | S. STEFANO   |
| 31. | Giovedì   | Tedeum di ringraziamento - Festa Capodanno   |

### GENNAIO

- |     |           |   |
|-----|-----------|---|
| 1.  | Venerdì   | GIORNATA MONDIALE DELLA PACE  |
| 6.  | Mercoledì | EPIFANIA<br>ARRIVO DEI RE MAGI (ore 15.30)<br>benedizione dei bambini, festa in oratorio,<br>premiazione del Concorso Presepi |
| 7.  | Giovedì   | Catechiste  |
| 10. | Domenica  | BATTESIMO DI GESÙ – ore 15.30 BATTESIMI   |

### **ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA – PROPOSTE –**

**08 Dicembre 2015 – 20 Novembre 2016**

**1. APERTURA :**

- 8 Dicembre: Papa Francesco apre a Roma la Porta Santa, dando inizio all'Anno Santo della Misericordia. In Parrocchia: consacrazione alla Madonna Immacolata, invocando la conversione e la Misericordia, mettendo al collo un cordicella con la medaglia della Madonna.
- Domenica 13 Dicembre: processione dalla chiesa S. Ambrogio alla chiesa S. Gianna Beretta Molla: apertura della porta di bronzo: inizio dell'Eucaristia con il canto dei 12 Kyrie, preghiera dell'Anno santo dopo la Comunione

**2. Rendere la comunità “UN'OASI DI PACE”:**

- Invitare tutti a partecipare al cammino della comunità (calendario)
- lavorare in comunione nei singoli gruppi e condividere le proposte. Il Signore ci chiede di “essere una cosa sola perché il mondo creda”, non di fare tante cose divisi;
- individuare per ognuno il giusto posto, il proprio carisma e ministero (discernimento);
- rispettare i ruoli, i carismi, le persone, smorzando polemiche, gelosie, pettegolezzi, critiche;
- darci “regole” per la corretta gestione delle cose e delle strutture parrocchiali.
- proporre una vacanza in montagna con le famiglie nella prima settimana di agosto

**3. Far diventare “consuetudine” il Sacramento della Penitenza (CONFESSIONI), stabilendo tempi e orari:**

- ogni sabato dalle 16 alle 18;
- un giovedì “penitenziale” al mese: ore 8 S. Messa della Riconcilia-



zione + Confessioni 08.30- 09.30; 17.00-18.00 Confessioni + 18 S. Messa della Riconciliazione + Confessioni 18.30-19.30; (invitare un confessore straordinario per garantire la libertà di coscienza) 11 febbraio, 4/5 marzo, 23 marzo (ore 21), 26 marzo, 28 aprile, 26 maggio, 9 giugno. Poi si ricomincerà con settembre

- 24 Ore per il Signore: venerdì e sabato (4-5 Marzo) della 3 di Quaresima;

#### 4. LITURGIA

- Con l'Avvento al martedì e al giovedì verrà celebrata la S. Messa in S. Gianna Beretta Molla alle 16.30;
- Si farà una brevissima omelia ogni giorno

#### 5. CATECHESI

- La catechesi degli adulti (come da calendario) ha come tema il Discorso Ecclesiastico di Gesù (Mt 18)
- Avviare gruppi famigliari di preghiera e di ascolto partendo dall'amicizia che già lega le persone

#### 6. OPERE DI MISERICORDIA:

- valorizzare la Caritas (non è una organizzazione umanitaria di beneficenza, ma Gesù che attraverso la Chiesa si prende cura dei poveri) e potenziarla con nuovi volontari;
- conoscere e animare le strutture sociali del territorio (celebrare in una di esse la S. Messa al Giovedì Santo mattino con la lavanda dei piedi)
- mettere in funzione gli appartamenti della nuova chiesa per la carità
- proporre il Giubileo degli ammalati: dopo Natale lo si presenterà con una lettera, passeranno i sacerdoti nelle case per la Confessione e la Comunione, si concluderà con l'Eucaristia nella Giornata Mondiale dell'Ammalato alle 15.30

#### 7. PELLEGRINAGGIO:

- Dopo Pasqua: pellegrinaggio delle medie a Roma
- Prima settimana di Aprile: pellegrinaggio delle due parrocchie a Roma
- GMG a Cracovia
- Pellegrinaggio alla Chiesa Giubilare della Sacra Famiglia: 30 aprile

gli adulti, 21 Maggio bambini e genitori dell'Iniziazione Cristiana di 2-4 Elementare; 8 ottobre Cresimandi di 5 Elementare e di Prima Media in preparazione al Sacramento; ottobre/novembre preadolescenti, adolescenti e giovani

- 7 maggio: incontro con Papa Francesco a Milano
  - Pellegrinaggio a piedi a un Santuario (o a una chiesetta di campagna) in settembre in preparazione alla Festa dell'Oratorio e all'avvio del nuovo anno pastorale
8. TESTIMONIANZA DI VITA E PROPOSTA DI FEDE:
- 24 Aprile: SANTA GIANNA BERETTA MOLLA, Anniversario della Consacrazione: concerto dei bambini
  - Proposta di vita e di fede dei GIOVANI con un concerto in occasione della Festa dell'Oratorio (l'invito è per tutti, soprattutto ai giovani della città)
  - Prima Domenica di ottobre, Sagra della Madonna del Rosario: coro "Voci di Trezzano"
  - CONCLUSIONE (20 Novembre 2016): Festa con danze e canti – Mandato Missionario a tutte le Messe

## Benedizione natalizia

### BENEDIZIONE NATALIZIA DELLE FAMIGLIE 2015

Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3, 16)

I sacerdoti verranno nelle vostre case e porteranno la benedizione di Gesù

Sul tavolo ci sia il Crocifisso o un'immagine sacra con un lume acceso.

#### NOVEMBRE

Martedì	03	Via Treves n. 3, 7, 11; n. 31, 41-43; n. 57-61; n. 2-34
Mercoledì	04	Via Treves n. 38, 42, 46
Giovedì	05	Via Treves n. 52-82; Via delle Robinie; Via delle Betulle; Via dei Tigli
Venerdì	06	Largo Risorgimento n. 10 e 13; Viale Indipendenza n. pari
Sabato	07	Largo Risorgimento n. 6 e 9; Viale Indipendenza n. dispari
Lunedì	09	Via Roma 4, 5, 6, 8, 26, 28, 14
Martedì	10	Via Vittorio Veneto, Via Circonvallazione 22
Mercoledì	11	Via Virgilio n. dispari (3, 11); n. 8-10, 14, 20, 24; Vicolo Archimede
Giovedì	12	Via Virgilio n. 28A, 28B, 28C; Via Lazzati
Venerdì	13	Via Buozzi, Via Matteotti, Via Ricordi, Via Leopardi
Sabato	14	Via Pasolini
Lunedì	16	Via S. Cristoforo, Via Fogazzaro, Via Palestrina, Via del Perugino, Via Cairoli,
Martedì	17	Via Giacosa
Mercoledì	18	Via Costa n. dispari; Via Costa n. 2-10
Giovedì	19	Via Costa n. 14; Via Mascagni 3, 5, 9
Venerdì	20	Via Mascagni n. 11, 17-19, Via Mascagni n. pari

Sabato	21	Via Pascoli
Lunedì	23	Via C. Porta, Via S. Francesco d'Assisi
Martedì	24	Via Marchesina
Mercoledì	25	Via R. Salvini n. 9; n. 15
Giovedì	26	Via R. Salvini n. 17
Venerdì	27	Via R. Salvini v. 27
Lunedì	30	Via C. Salerno n. 6, 8, 12, 14, 16, 18, 36, 38, 40, 42, Via C. Salerno 44, 46,

## DICEMBRE

Marte	01	Via Carlo Salerno n. 48, 50, 52, 54, 56, 58; Via Circonvallazione n. 73, 75, 77, 79, 81
Mercoledì	02	Via Circonvallazione n. 49, 53, 57, 63, 65, 67, 69; P.zza Madre Teresa di Calcutta n. 7, 11, 15
Giovedì	03	Via Circonvallazione n. 1, 3, 5, 7, 13, 29, 31
Venerdì	04	Via Togliatti 1 (Via La Malfa e Via Nenni) ; Via Di Vittorio 2, 4, 6, 8, 10
Mercoledì	09	Via Di Vittorio 12, Via A. Moro 8, 10
Giovedì	10	Via Moro 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17
Venerdì	11	Via Moro 4, 6; Via Gioberti
Lunedì	14	Via Arno, Via Adda, Via Adige, Via Lambro , Via Isonzo, Via Volturno
Martedì	15	Largo Po, Via Piave, Via Ticino
Mercoledì	16	Via don Casaleggi, Via B. Croce 1 + Via Per Milano, Cascina Antonietta
Giovedì	17	Via B. Croce 15, 25, 30 + Cascina Venezia
Venerdì	18	Via Puccini + Cascina Nuova Inferiore e Cascina Mulino
Lunedì	21	Via Parini n. pari; Via S. Antonio; Via Quasimodo
Martedì	22	Via Parini n. dispari

Si inizia alle ore 18. Ogni famiglia faccia il possibile per trovarsi in casa. Chiediamo la cortesia di non far attendere il sacerdote, di ritirare i cani, di spegnere la televisione e partecipare tutti insieme alla preghiera. Invitiamo a donare la propria offerta per le numerose necessità della Parrocchia, soprattutto per la nuova chiesa appena costruita. Per eventuali omissioni o inesattezze telefonare al n. 02.4451105. Un vivo ringraziamento per l'amicizia e la cordialità.

**BENEDIZIONE di NATALE 2015  
DELLE DITTE E DEI NEGOZI (al mattino)  
Dicembre**

Mercoledì	09	Vie Galvani, Cellini, F. Gioia, Colombo, Tazzoli, Via Gioberti
Giovedì	10	Vie Castoldi, Darwin, Cairoli, S. Cristoforo, Padre Pio
Venerdì	11	Via Copernico
Lunedì	14	Vie Marchesina, S. Francesco, Porta, Virgilio
Mercoledì	16	Vie Treves, Alessandrini, Galimberti
Giovedì	17	Viale Indipendenza, Largo Risorgimento, Vie Quasimodo, B. Croce, IV Novembre, don Casaleggi
Venerdì	18	Vie Pascoli, Matteotti, Roma, Circonvallazione, Via Veneto, P.zza Madre Teresa di Calcutta

Invitiamo le ditte e i commercianti a fare l'OFFERTA per le numerose necessità della Parrocchia, soprattutto per la nuova chiesa appena costruita

Per eventuali omissioni o inesattezze telefonate al n. 02.4451105.

Un vivo ringraziamento per l'amicizia e la generosità

### FORSE

Forse sarà la malinconia dei primi freddi,  
ma non appena il vento  
spinge le ultime foglie lungo i viali,  
e il buio dalle lunghe ombre  
avvolge come un velo  
i miei brevi pomeriggi,  
... sogno già le luci di Natale.

Forse sarà colpa dello stress,  
ma quando lo spettacolo del dolore  
propone ai miei occhi ormai assuefatti  
il naufragio di profughi inghiottiti dal mare,  
il naufragio di tante anime alla deriva nella vita,  
il naufragio delle famiglie perse nell'incomprensione,  
cerco l'immagine rassicurante di un piccolo presepe.

Forse sarà la paura di sentirmi solo,  
ma quando gli occhi dell'amore  
non riescono più a penetrare  
la coltre di nebbia che nasconde  
anche i più teneri sentimenti,  
mi rifugio nel dolce ricordo di una famiglia  
felice intorno ad un panettone.

Forse sarà il bisogno di amore,  
ma quando tutto appare così difficile,  
ed anche la bellezza  
non sembra più un dono  
ma un merito di chi l'acquista,  
mi accorgo che manchi proprio tu,  
il mio piccolo e caro Bambino Gesù.

TANTI AUGURI PER UN SANTO NATALE RICCO DI GIOIA E SERENITA'

*Leo Dal Bianco*



## Misericordiosi come il Padre

Signore Dio, Padre di misericordia,  
hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza,  
l'hai fatto poco meno di un dio.

Il peccato, veleno dell'antico serpente,  
ci ha feriti e umiliati con l'inganno.  
Nascosti e denudati dall'antica dignità,  
tu ci soccorri e ci doni il tuo Figlio.

Cristo Gesù, Uomo perfetto,  
tu sei il volto della misericordia divina,  
volto sfigurato che trasfigura la nostra miseria.  
Ci chiami ad uscire, samaritani guariti,  
per prenderci cura dei nostri fratelli  
e ridestare brividi di umane carezze,  
gesti gratuiti della tua tenerezza.

Inviati da te ad annunciare il tuo amore,  
ci doni parole impregnate di verità  
per educare la vita strappata all'assurdo,  
e renderla bella, redenta da te.  
La tua Pasqua è l'inizio dei giorni,  
alba radiosa di un vero umanesimo  
impresso nel volto di ogni fratello.

Ci inviti a bussare alla porta del cuore  
per abitare con cura le case degli uomini,  
condividere gioie e lenire tristezze.  
Fa' ardere in noi la gioia del Vangelo  
per offrire con te l'abbraccio fraterno  
nei gesti di pace, giustizia e perdono,  
semi fecondi del regno di Dio.

Il tuo fuoco d'amore, Spirito Santo,  
trasfiguri ed accendi il cuore della Chiesa,  
presenza solidale di segni incarnati  
e volto credibile di amore vissuto.  
A te, o Padre, il canto di speranza  
nell'attesa impaziente di una nuova umanità:  
**ETERNA È LA TUA MISERICORDIA!**



+ Gerardo Antonazzo  
Vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo

### **Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio**

Discorso 13 "De tempore" di Sant'Agostino, Vescovo

Fratelli carissimi,

il Signore nostro Gesù Cristo, creatore eterno di tutte le cose, oggi nascendo da una madre si è fatto nostro salvatore. È nato per noi oggi liberamente nel tempo, per introdurci nell'eternità del Padre. Dio, si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio. Perché l'uomo mangiasse il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo.

Oggi si è avverata la profezia che dice: "Stillate, cieli, dall'alto e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore" (Is 45, 8). Si è dunque fatto uomo colui che aveva fatto l'uomo, perché fosse ritrovato colui che era perito. Perciò dice l'uomo nel salmo: 2Prima di essere umiliato io ho peccato2 (Sal 118, 67). L'uomo ha peccato ed è divenuto reo: Dio è nato come un uomo perché fosse liberato il reo. L'uomo cadde, ma Dio discese. Cadde l'uomo miseramente, discese Dio misericordiosamente; cadde l'uomo per la sua superbia, discese Dio con la grazia. Quali miracoli, quali prodigi, fratelli miei! Si cambiano le leggi della natura nell'uomo: Dio nasce; una vergine concepisce senza concorso umano; la parola di Dio rende madre una donna che non conosce uomo. Essa è insieme madre e vergine; diventa madre ma rimanendo intatta; è vergine che ha un figlio, ma che non conosce uomo, sempre vergine, ma non infeconda.

Lui solo è nato senza peccato, lui che fu generato senza apporto umano, non dalla concupiscenza della carne, ma dall'obbedienza dello Spirito.

O prodigio veramente stupendo! Generò e ottenne agli altri l'immortalità, egli che per se stesso era immortale. Nessun altro mai fu, è, e sarà capace di redimere, a eccezione di lui solo che nacque dalla Vergine, Dio e uomo, non solo perché era pari alla moltitudine dei peccatori, ma anche perché, sotto tanti aspetti, era a essi superiore. Come figlio, infatti, conserva immutabilmente la stessa natura del Padre; come creatore di tutte le cose non manca di alcun potere, e immensa e inesauribile è la sua misericordia; come pontefice, infine, ci assiste in qualità di valido intercessore. Sotto tutti questi aspetti, sarebbe stato impossibile trovare uno simile a lui. Guarda infatti la sua clemenza: accusato e condannato a morte per sua libera scelta, distrusse la morte che avrebbero meritato coloro che lo crocifissero; volse in

salvezza la perfidia di coloro che uccidendolo avevano agito iniquamente. Era venuto a salvare: ma era necessario anche che morisse. Lo stesso Dio eterno, l'Emmanuele, si fece uomo e, mentre in forza della sua divinità portò la salvezza, nell'umanità assunta subì la passione e la morte. È lo stesso nel seno del Padre e in quello della madre: sta tra le braccia della madre e si libra sulle ali del vento (Sal 103, 3); adorato dagli angeli in cielo, sulla terra siede a mensa col pubblicano. O mistero! Vedo i miracoli e riconosco la divinità; vedo le sofferenze e riconosco l'umanità. L'Emmanuele, poi, come uomo aperse le porte della natura, ma in quanto Dio non violò né squarciò il velo della verginità: uscì infatti dal seno così come attraverso la parola vi era entrato, nacque come era stato concepito. Vi entrò senza passione e uscì senza corruzione.

*S. Agostino, Vescovo*

Orazione

Eterno Creatore dell'universo,  
che nascendo tra noi ti sei fatto nostro salvatore  
libera l'umanità dalla schiavitù del peccato,  
e la tua immensa pietà ci conduca  
fino all'eterna gloria del Padre  
Tu che vivi e regni con lui, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

## Pensieri di Natale

*“La festa non può mai essere solo un ricordo. Perché ricordare l’opera di Dio di duemila anni fa e lodare il suo antico agire, se non cantiamo allo stesso tempo il miracolo del cambiamento, che ha operato in noi?”*

*Il Natale è veramente un messaggio di luce, ma nella notte. Un messaggio di calore, ma in un mondo gelido, di potere, di desolazione. Il Bambino che nasce in una fredda mangiatoia ci dà una inaspettata e latente forza esplosiva, senza salire su un trono, senza affascinare alcuna folla esultante”... , ma penetrando di significato il quotidiano, la nostra storia personale e comunitaria”. (N. Lohfink)*

*“A Natale noi celebriamo il Mistero di Dio che si fa uomo e che si rivela proprio qui, sulla terra degli uomini, come l’Emmanuele, il Dio vicino all’uomo, pronto a scommettere sull’uomo e a dividerne la condizione. Celebriamo l’inizio della nostra salvezza che troverà il suo compimento nella Pasqua di Cristo. Non siamo noi a fare qualcosa per il Signore, ma è Lui che con la sua presenza e la luce ci fa trovare un senso alla nostra esistenza dispersa frammentaria”. (A. Zucchinali)*

*Una nuova creazione mostrò il Creatore,  
apparendo fra noi sue creature,  
perché germogliò in seno incontaminato  
e lo serbò intatto qual era, così che noi,  
contemplando tale prodigio, inneggiammo a lei:  
Salve, fiore dell’incorruttibilità;  
Salve, serto di castità.  
Salve, tipo splendente della Risurrezione,  
Salve, rivelatrice della vita degli angeli.  
Salve, albero dai frutti squisiti di cui si nutrono i fedeli;  
Salve, legno dai frondosi rami sotto cui molti si riparano.  
Salve, tu che in seno portasti la guida degli erranti;  
Salve, tu che generasti il Redentore degli schiavi.  
Salve, o intercessione presso il giusto Giudice;  
Salve, o perdono di tutti i peccatori,  
Salve, stola che rivesti coloro che sono privi di fiducia;  
Salve o amore che vinci ogni desiderio.  
Salve, o Sposa sempre vergine!*



### **Non c'era posto per loro allora come oggi**

Poche, disadorne parole bastano all'evangelista Luca per raccontare l'evento che non ha trovato posto nelle cronache ufficiali del tempo: nessuno dei grandi storici dell'antichità ne fa menzione. Eppure è un evento che ha segnato il tempo, tanto che noi contiamo gli anni a partire da questo spartiacque: il tempo prima di Cristo, il tempo dopo Cristo. Poche parole disadorne, prive di qualsiasi solennità, e un luogo disadorno: solo la paglia di una mangiatoia. L'evangelista spiega perché questa nascita ha luogo in un rifugio per animali, forse una grotta come ve ne sono tante ancora oggi da quelle parti.

Scriva Luca: "Non c'era posto per loro nell'albergo". Forse Giuseppe non aveva provveduto a prenotare l'albergo, quando da Nazareth, con Maria incinta e prossima al parto, aveva intrapreso il viaggio alla volta di Betlemme, la città di Davide e dei suoi discendenti, l'ultimo dei quali era appunto Giuseppe. Bisognava rispettare la decisione dell'Imperatore romano, che col censimento voleva contare i suoi sudditi. Non c'erano alberghi, allora, e quanti si mettevano in viaggio potevano contare sui caravanserragli: ampi cortili circondati da un porticato coperto di rami e di frasche. Uomini e animali trovavano un riparo per trascorrere la notte e riprendere il viaggio alle prime luci dell'alba.

Lì, dice Luca, non c'era posto per loro. Forse era strapieno di gente o forse non era il luogo idoneo per una donna in procinto di partorire? Eppure proprio lì Maria avrebbe potuto essere assistita e aiutata da altre donne certamente più esperte di lei, che affrontava la sua prima maternità. O forse Luca vuole dirci altro? Proprio Luca che Dante ha definito "scrittore della tenerezza di Cristo", è ben consapevole che questo bambino, fin dalla sua nascita, sarà "segno di contraddizione" e che davanti a Lui gli uomini prenderanno posizione, pro o contro.

L'evangelista Giovanni – che non descrive la notte incantata di Betlemme, col canto degli angeli, l'accorrere dei pastori, la mangiatoia... , che nemmeno menziona Giuseppe e la sua sposa e giovane mamma Maria – , racconta il Natale con pochissime, dure parole: "Venne nella sua casa, ma i suoi

non lo accolsero”. Giovanni e Luca non dicono forse con parole diverse la medesima drammatica chiusura nei confronti di questa nascita? I suoi non l'accolgono, per lui non c'è posto. La nascita di questo bambino è segnata dall'esclusione fin dal primo giorno, e ben presto trame omicide, ordite da Erode timoroso di perdere il suo potere, cercheranno di eliminare questa creatura, costretta a una fuga precipitosa.

Il Natale che a noi sembra evento dolcissimo è segnato dal rifiuto, dall'esclusione. E se la Croce raccoglie tutte le vittime della prepotenza del potere, la grotta della Natività e la mangiatoia raccolgono quanti, entrando nel mondo, nella casa che è di ogni figlio dell'uomo, si vedono messi ai margini, esclusi, rifiutati. Il Presepe, che allestiremo, nelle nostre case non solo narra la storia di un Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio; narra altresì la storia di una esclusione. E se in quella notte gli Angeli cantarono la gloria di Dio e la pace per tutti gli uomini, dalla terra, da quel remoto angolo di Palestina una voce si levò: “Per voi non c'è posto. Andate altrove”.

Questa parola ritorna nelle pagine che seguono e che raccontano con la nuda eloquenza delle cifre il fenomeno migratorio. A questi disperati che con ogni mezzo cercano di raggiungere le nostre terre, noi sappiamo dire soltanto: “Per voi non c'è posto!”. La storia di Betlemme si ripete per centinaia di uomini, donne e bambini. Non illudiamoci che si tratti di un fenomeno passeggero: fino a quando la fame e le guerre devasteranno interi Paesi africani o mediorientali – penso in particolare alla Siria –, la fuga verso i nostri Paesi, che nonostante la crisi restano luoghi di straordinario benessere, sarà inesorabile e niente potrà arrestarla.

Mentre scrivo queste righe avverto la complessità del problema, per il quale non vi sono soluzioni semplici da caricare sulle spalle di un solo Paese – come lo è stato il nostro –, che per la sua posizione geografica è il naturale approdo di questi disperati. L'Europa comincia ad avvertire le sue responsabilità, primo passo per farsi carico della ricerca di adeguate soluzioni politiche. Certo non ci è più consentito chiamarci fuori. Ed è stato Papa Francesco, lo scorso 8 luglio 2013 a Lampedusa, a scuotere la coscienza di tutti, chiamandoci alla responsabilità: “Molti tra noi, e anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo nel quale viviamo, non ci prendiamo cura di quanto Dio ha creato per noi e non siamo più capaci di prenderci cura gli uni degli altri... . Chi è responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno. Noi tutti rispondiamo: “Non è colpa mia, è colpa di altri”. Ma Dio domanda a ognuno di noi: “Dov'è il sangue di tuo fratello che grida verso di me?”.

Oggi nessuno si sente responsabile. Abbiamo perduto il senso della responsabilità fraterna. Siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e dell'addetto all'altare di cui ci parla Gesù nella parabola del buon Samaritano: anche noi guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada. Non è cosa che ci riguarda, e questo ci basta...". Anche noi, sempre più spesso diciamo: "Non c'è posto per voi".

*A cura di Simone Lo Carmine*

### **I Magi, i principi del dono.**

Dei personaggi evangelici i Magi sono tra i più conosciuti. Fin da piccoli, la lettura del Vangelo e la costruzione del presepe ci abitua a vedere le figure di questi lontani viaggiatori. Essi, in effetti, intrapresero un lungo cammino fino a raggiungere Gerusalemme e Betlemme, con lo scopo di trovare e adorare il Re dei Giudei, nato da poco.

Diventato adolescente e giovane, il bambino si pone una serie di domande sulla storicità dei Magi che, presenti all'inizio della vita di Gesù, non riappaiono più nel Vangelo. Purtroppo, non di rado si risponde a queste domande con spiegazioni vaghe o fasulle, lasciando intravedere che il racconto dei Magi sia poco meno che una fantasia, una narrazione leggendaria che non avrebbe nulla a che vedere con la realtà storica. Penso, invece, come ha sempre insegnato la Chiesa, che il racconto di Matteo sull'infanzia di Gesù provenga da una tradizione storica, basata sulla realtà dei fatti, che l'evangelista ha poi scritto nel suo Vangelo in forma poetica e catechetica.

Il nome e l'ufficio dei magi ha diverse accezioni. Un primo significato, considera i Magi come stregoni, fattucchieri, indovini, coloro che esercitano la magia. Un secondo significato li considera come astrologi, esperti nella divinazione del futuro. Infine un terzo significato della parola Mago è quello proveniente dalla Persia, dove la parola *magan* è sinonimo di dono. Mago significava "principe del dono", dove dono indica la rivelazione della dottrina di Zoroastro o Zaratustra. Grazie al prestigio del loro maestro, i Magi persiani godettero di grande influsso nel loro Paese, nel ruolo di consiglieri politici e con l'esercizio di funzioni sacerdotali. Si deve a loro la trasmissione di una profezia di Zoroastro circa il Messia. Anzi, alcuni Padri della Chiesa considerarono Zoroastro un profeta di Cristo. La convinzione che in Israele doveva nascere un Re straordinario era largamente diffusa in Oriente. Grazie ai loro studi astrali e all'apparizione di un fenomeno stellare nei cieli di quel tempo, alcuni tra i Magi giunsero alla convinzione che la nascita di quel Salvatore era giunta. E si misero in viaggio.

*A cura di Alessio Maraschio*

### Il Natale visto con gli occhi di un bambino

Ci affanniamo alla ricerca dei regali indicati nella famosa letterina. Li nascondiamo nei posti più impensabili. Quella notte facciamo le ore piccole per sistemarli sotto l'albero o vicino al presepe, quando dormono, con l'ansia che ci colgano in flagrante. Tutto questo per alimentare una magia, quella del Natale, che pensiamo rimarrà viva nei ricordi più belli dei nostri figli, così come lo è nei nostri. Ma loro, i bambini, come vedono davvero questa festa? Cosa provano, cosa aspettano? Cosa è cambiato nelle loro percezioni rispetto al passato? Per cercare di capirlo abbiamo chiesto la collaborazione della Scuola Materna "Figlie della Presentazione" di Milano, che ha girato la domanda ai bambini stessi. I quali hanno risposto a parole e attraverso i disegni. Nel rispetto della privacy, cioè senza citare i nomi dei bambini, abbiamo poi chiesto a Silvia Vegetti Finzi di interpretarli per noi.

"I disegni sono molto belli – ha commentato la psicologa e psicoterapeuta – anche se è evidente che i bambini hanno un po' copiato l'uno dall'altro. La cosa più interessante è l'assenza dei regali, che in nessun caso vengono rappresentati. Questo rivela un certo superamento della visione consumistica del Natale, rispetto agli anni passati. Forse perché ormai i bambini hanno tutto". Al posto dei doni, un trionfo di luci e colori: "Sono molto presenti le luci, sia le luminarie artificiali nelle decorazioni degli alberi, sia quelle naturali nelle stelle comete. I colori sono festosi, prevalgono il rosso e il verde. E anche i volti sono tutti sorridenti, salvo nel disegno di un piccolo Babbo Natale con i "baffi". Tutti questi elementi rivelano una certa felicità e benessere, evidentemente questi bambini vivono in un ambiente sereno e accogliente, a cominciare dalla scuola materna che frequentano e dove hanno realizzato i disegni".

Un altro elemento che denota benessere sono le braccia protese verso l'albero, sempre presenti eccetto in due casi: "I bambini a questa età disegnano quasi sempre le braccia. Quando mancano in genere è il segno di una certa difficoltà a comunicare e a relazionarsi. Ma non necessariamente questo è segno di disagio, può trattarsi semplicemente di un bambino timido".

Insomma, questi disegni sprizzano allegria: “I bambini hanno rappresentato l’abbondanza di stimoli gioiosi, più emotivi che consumistici – sottolinea Silvia Vegetti Finzi – il desiderio del “buon ambiente” che verrà con la festa. Solo in un disegno, dove c’è la neve, si privilegia la stagione rispetto alla festa”.

Nella stessa direzione vanno anche molti dei commenti dei bambini, che descrivono il clima gioioso: “È una cosa bella”, “È emozionante”, “È un giorno speciale di felicità e di festa”, “Si monta l’albero e le decorazioni”, “Ascolti la musica di Natale”. Fa notare ancora Silvia Vegetti Finzi: “La festa continua a essere percepita come appannaggio dei bambini, come sembra indicare un disegno che ritrae due bambini vicini a Babbo Natale”.

Importantissima la prospettiva soggettiva. Il Natale è visto attraverso gli occhi delle proprie emozioni, come sottolinea ancora la psicologa: “Ci sono tante palline sugli alberi e anche i corpi e l’albero riprendono la forma rotonda. È come se i bambini stessi si sentissero una decorazione di Natale. Il senso della festa è compreso nelle emozioni positive che suscita in loro”. Questa sorte di “identificazione” dei bambini con il Natale spiega in parte anche l’assenza dai disegni di Gesù Bambino, poco citato anche nelle risposte verbali: “Nella mia esperienza – fa notare Silvia Vegetti Finzi – Gesù viene evocato soprattutto attraverso il presepio, allora sì che è una presenza forte, non prima. Se parliamo di Natale, i bambini pensano sostanzialmente solo al momento della sorpresa del mattino, in cui sono protagonisti. Sono interessati più al proprio mondo emotivo, che non ai simboli come Babbo Natale e Gesù Bambino”. Infatti, gli unici commenti dei bambini che sono legati in qualche modo al vero senso del Natale, hanno a che fare soprattutto con il presepe: “È il presepe”, “Io gioco con il presepe”, “Nel presepe c’è l’angelo”. Tuttavia, secondo la psicologa, l’assenza di Gesù non va letta in modo negativo: “Nella cultura di oggi, chi porta i doni è sempre Babbo Natale, anche perché le immagini del vecchietto in barba bianca sono in netta prevalenza: pensiamo alle decorazioni alle finestre o ai centri commerciali. Anche al catechismo, ormai, non si insiste più sui regali portati da Gesù Bambino. E giustamente, dico io, per sottrarlo al consumismo. È bene separare il piano profano di Babbo Natale e dei regali, da quello trascendente dell’attesa e del presepe”.

Ai bambini, se stimolati, piacerà comunque molto riflettere sulla dimensione

sacra del Natale: “I bambini sono naturalmente predisposti verso il trascendente, se la famiglia sa coltivare questa dimensione. Per loro, si diceva, è molto importante il momento della costruzione del presepe tutti insieme. L’albero è un’altra cosa, e i doni vanno lì sotto, non sotto il presepe. E poi portiamoli alla Messa di mezzanotte: visto che i bambini sottolineano l’importanza che ha per loro il clima di festa, diamo l’avvio al Natale così”.

Per tutti, credenti e non, è importantissimo il pranzo di famiglia: “In un momento in cui le famiglie separate sono tante, è più viva che mai tra i bambini la paura che i genitori si dividano. Tutte le cerimonie che riuniscono i parenti li rassicurano sulla tenuta del loro nucleo familiare e quindi della loro vita. Il Natale, festa della famiglia unita e delle generazioni che si ritrovano, è molto rassicurante per loro”.

C’è ancora una questione che occupa i pensieri natalizi delle famiglie con figli: quando e come svelare che i regali li comprano i genitori? “Meglio non affrontare l’argomento – afferma Sivia Vegetti Finzi – . I bambini sono abili nel tenere separati il piano delle cose concrete e quello delle immagini, ma, se ci pensiamo, entrambi hanno uno statuto di verità. Tante immagini sono vere per il solo fatto di essere pensate e condivise, e questo vale anche per noi adulti. Pensiamo ai personaggi della Divina Commedia, dei Promessi sposi o di Via col vento: ci appaiono quasi come persone di famiglia”. E sulla consapevolezza dei bambini, la psicologa aggiunge: “A una certa età lo sanno benissimo che Babbo Natale non esiste, ma in un certo senso non vogliono saperlo. Vogliono indugiare, mantenere vivo questo “gioco” della famiglia, dividerlo con i fratelli più piccoli. E lo fanno, paradossalmente, proprio i bambini più intelligenti e maturi, che non hanno bisogno di tante “prove di realtà”. Ci sono tanti che hanno visto addirittura i genitori sistemare i regali sotto l’albero, ma vogliono credere ancora che quei pacchi arrivino da fuori”.

*Stefania Cecchetti*

### La tregua di Natale

La notte di Natale 1914, nelle trincee del fronte occidentale (Francia e Belgio) ci fu una tregua. Si trattò di una eccezionale circostanza dettata dalla spontaneità di un sentimento di fratellanza universale, più forte persino del rombo dei cannoni. Non la ordinarono i comandi supremi che, di contro, fecero di tutto per condannarla ed accertarsi che mai più si ripetesse in futuro. I soldati di entrambe le fazioni uscirono allo scoperto, si abbracciarono, fumarono, cantarono insieme, si scambiarono doni e organizzarono persino delle estemporanee partite di calcio. Gli Stati Maggiori coinvolti nel conflitto fecero di tutto anche per nascondere l'accaduto e cancellare ogni traccia o memoria. Recentemente però sono emerse dagli archivi militari di tutta Europa, lettere, diari, persino fotografie che sanciscono inequivocabilmente che la tregua, anche se non ufficiale, avvenne realmente e si protrasse addirittura per più giorni, nel periodo natalizio del 1914.

Ecco una preziosa testimonianza di un soldato inglese che ebbe modo di assistere di persona a questo evento

“Janet, sorella cara, sono le due del mattino e la maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della vigilia di Natale. In verità, ciò che è avvenuto è quasi una fiaba, e se non l'avessi visto coi miei occhi non ci crederei. Prova a immaginare: mentre tu e la tua famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia di Francia! Le prime battaglie hanno fatto tanti morti, che entrambi le parti si sono trincerate, in attesa dei rincarzi. Sicché per lo più siamo rimasti nelle trincee ad aspettare.

Ma che attesa tremenda! Ci aspettiamo che ogni momento un obice d'artiglieria ci cada addosso ammazzando e mutilando uomini. E di giorno non osiamo alzare la testa fuori dalla terra, per paura del cecchino. E poi la pioggia: cade quasi ogni giorno. Naturalmente si raccoglie proprio nelle trincee, da cui dobbiamo aggottarla con pentole e padelle.

E con la pioggia è venuto il fango, profondo un piede e più. S'appiccica e sporca tutto, e ci risucchia gli scarponi. Una recluta ha avuto i piedi bloccati nel fango, e poi anche le mani quando ha cercato di liberarsi... . Con tutto questo, non potevamo fare a meno di provare curiosità per i soldati tedeschi

di fronte a noi. Dopo tutto affrontano gli stessi nostri pericoli, e anche loro sciaguattano nello stesso fango. E la loro trincea è solo cinquanta metri davanti a noi. Tra noi c'è la terra di nessuno, orlata da entrambe le parti di filo spinato, ma sono così vicini che ne sentiamo le voci. Ovviamente li odiamo quando uccidono i nostri compagni.

Ma altre volte scherziamo su di loro e sentiamo di avere qualcosa in comune. E ora risulta che loro hanno gli stessi sentimenti. Ieri mattina, la vigilia, abbiamo avuto la nostra prima gelata. Benché infreddoliti l'abbiamo salutata con gioia, perché almeno ha indurito il fango. Durante la giornata ci sono stati scambi di fucileria.

Ma quando la sera è scesa sulla vigilia, la sparatoria ha smesso interamente. Il nostro primo silenzio totale da mesi! Speravamo che promettesse una festa tranquilla, ma non ci contavamo. Soldati che fraternizzano fuori dalle trincee, di colpo un camerata mi scuote e mi grida: "Vieni a vedere! Vieni a vedere cosa fanno i tedeschi! Ho preso il fucile, sono andato alla trincea e, con cautela ho alzato la testa sopra i sacchetti di sabbia. Non ho mai creduto di poter vedere una cosa più strana e più commovente. Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca, a destra e a sinistra, a perdita d'occhio. "Che cos'è?", ho chiesto al compagno, e John ha risposto: alberi di Natale! Era vero. I tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea, illuminati con candele e lumini. E poi abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: "Stille nacht, heilige nacht...". Il canto in Inghilterra non lo conosciamo, ma John lo conosce e l'ha tradotto: "Notte silente, notte santa".

Non ho mai sentito un canto più bello e più significativo in quella notte chiara e silenziosa. Quando il canto è finito, gli uomini della nostra trincea hanno applaudito. Sì, soldati inglesi che applaudivano i tedeschi! Poi uno di noi ha cominciato a cantare, e tutti ci siamo uniti a lui: "The first nowel the angel did say..." . Per la verità non eravamo bravi a cantare come i tedeschi, con le loro belle armonie. Ma hanno risposto con applausi entusiasti, e poi ne hanno attaccato un'altra: "O tannenbaum, o tannenbaum...". A cui noi abbiamo risposto: 'O come all ye Faithful...". E questa volta si sono uniti al nostro coro, cantando la stessa canzone, ma in latino: "Adeste fideles....". Inglese e tedeschi che s'intonano in coro attraverso la terra di nessuno! Non potevo pensare niente di più stupefacente, ma quello che è avvenuto dopo lo è stato di più. "Inglese, uscite fuori", li abbiamo sentiti gridare, "Voi non spara, noi non spara!".

Nella trincea ci siamo guardati non sapendo cosa fare. Poi uno ha gridato

per scherzo: “Venite fuori voi!”. Con nostro stupore, abbiamo visto due figure levarsi dalla trincea di fronte, scavalcare il filo spinato e avanzare allo scoperto. Uno di loro ha detto: “Manda ufficiale per parlamentare!”. Ho visto uno dei nostri col fucile puntato, e senza dubbio anche altri l’hanno fatto. Ma il capitano ha gridato “Non sparate!”. Poi si è arrampicato fuori dalla trincea ed è andato incontro ai tedeschi a mezza strada. Li abbiamo sentiti parlare e pochi minuti dopo il capitano è tornato, con un sigaro tedesco in bocca! Nel frattempo gruppi di due o tre uomini uscivano dalle trincee e venivano verso di noi.

Alcuni di noi sono usciti anch’essi e in pochi minuti eravamo nella terra di nessuno, stringendo le mani a uomini che avevamo cercato di ammazzare poche ore prima. Abbiamo acceso un gran falò, e noi tutti attorno, inglesi in kaki e tedeschi in grigio. Devo dire che i tedeschi erano vestiti meglio, con le divise pulite per la festa. Solo un paio di noi parlano tedesco, ma molti tedeschi sapevano l’inglese. Ad uno di loro ho chiesto come mai. “Molti di noi hanno lavorato in Inghilterra”, ha risposto. “Prima di questo sono stato cameriere all’Hotel Cecil. Forse ho servito alla tua tavola! “ Forse”, ho risposto ridendo. Mi ha raccontato che aveva la ragazza a Londra e che la guerra ha interrotto il loro progetto di matrimonio. E io gli ho detto: “Non ti preoccupare, prima di Pasqua vi avremo battuti e tu puoi tornare a sposarla!”, si è messo a ridere. Poi mi ha chiesto se potevo mandare una cartolina alla ragazza, ed io l’ho promesso. Un altro tedesco è stato portabagagli alla Victoria Station.

Mi ha fatto vedere la foto della sua famiglia che sta a Monaco. Anche quelli che non riuscivano a parlare si scambiavano doni, i loro sigari con le nostre sigarette, noi il tè e loro il caffè, noi la carne in scatola e loro le salsicce. Ci siamo scambiati mostrine e bottoni, e uno dei nostri se n’è uscito con il tremendo elmetto col chiodo! Anch’io ho scambiato un coltello pieghevole con un cinturone di cuoio, un bel ricordo che ti mostrerò quando torno a casa. Ci hanno dato per certo che la Francia è alle corde e la Russia quasi disfatta. Noi abbiamo ribattuto che non era vero, e loro :”Va bene, voi credete ai vostri giornali e noi ai nostri”. È chiaro che gli raccontano delle balle, ma dopo averli incontrati anch’io mi chiedo fino a che punto i nostri giornali dicano la verità. Questi non sono i “barbari selvaggi” di cui abbiamo tanto letto. Sono uomini con case e famiglie, paure e speranze e, sì, amor di patria. Insomma uomini come noi. Come hanno potuto indurci a credere altrimenti? Siccome si faceva tardi abbiamo cantato insieme qualche altra canzone attorno al falò, e abbiamo finito per intonare insieme – non ti dico una bugia – “Auld

Lang Syne". Poi ci siamo separati con la promessa di rincontrarci l'indomani, e magari organizzare una partita di calcio.

E insomma, sorella mia, c'è mai stata una vigilia di Natale come questa nella storia? Per i combattimenti qui, naturalmente, significa poco purtroppo. Questi soldati sono simpatici, ma eseguono gli ordini e noi facciamo lo stesso. A parte che siamo qui per fermare il loro esercito e rimandarlo a casa, e non verremmo meno a questo compito. Eppure non si può fare a meno di immaginare cosa accadrebbe se lo spirito che si è rivelato qui fosse colto dalle nazioni del mondo. Ovviamente i conflitti devono sempre sorgere. Ma che succederebbe se i nostri governanti si scambiassero auguri invece di ultimatum? Canzoni invece di insulti? Doni al posto di rappresaglie? Non finirebbero tutte le guerre? Il tuo caro fratello Tom

*A cura di Andrea Crepaldi*

### L'attesa e la nascita Una madre racconta

“Mancano tre giorni e mezzo a Natale”, informa un figlio. È da un mese che è partito il conto alla rovescia. Fin da quando si è bambini, si contano i giorni e le ore che mancano a Natale. Per i regali, certo. Ma non solo: per l'attesa non detta di qualcosa che debba, con quel giorno, cominciare come daccapo. Rinascere, ed essere tutto nuovo. Finché si è bambini, Natale si attende col fiato sospeso, contando anche i minuti.

Ho trovato qualche mese fa, in una di quelle vecchie scatole piene di vecchie cose che non si buttano mai via, un foglietto ingiallito con dei numeri in colonna. Mezzanotte, e, sotto, mezzanotte e 15, mezzanotte e 30. Una pausa. 1, 1.10, 1.20, 1.27... . Ore, minuti, sempre più ravvicinati, intervalli infine brevissimi. 2.20, 2.23, 2.26... Erano le pause delle doglie del parto del primo figlio, segnate scrupolosamente ad uso dell'ostetrica. Sempre più brevi, verso il travaglio. Contare i minuti, con ansia crescente, perché manca poco, un'ora forse, e poi comincerà davvero tutto, davvero tuo figlio, e la sua storia, e la tua con lui. Quell'ansia di bambina nella notte di Natale moltiplicata allo spasimo nel momento della prima maternità. L'attesa infine compiuta è quel figlio in una culla e tu con il viso schiacciato contro il vetro della nursery, sbalordita, somigli di più alla bambina che contava i giorni al Natale, che alla ragazza che eri stata fino a solo pochi mesi prima.

Ad ventum, attendere, e Natale, dell'attesa il compimento, sono tempi dell'anno che ricalcano quel tempo che è l'attesa di un figlio. Riecheggiano alla radice quel “già e non ancora” che è i momenti più grandi della vita. Il cominciamento nascosto, il principio infinitesimale eppure possente che si dispiega nel buio, invisibile agli occhi. Già e non ancora.

“Signora, lei aspetta un bambino”. E già ti fanno sentire il cuore. Batte. Con battiti regolari. Ha già il cuore che batte? Ma quanto grande è? “Pochi millimetri”. E ancora puoi cadere in un buco di spavento: chi lo farà crescere, e crescere con tutto ciò che è necessario? Le braccia, le gambe, e i ventricoli del cuore, e il cervello, infinita complessità di neuroni e terminali nervosi? Tu non sei capace di niente, tu sei assolutamente incapace di tutto, chi è che fa questo figlio che chiami tuo – di chi è davvero tuo figlio? L'attesa allora è

anche sfogliare grandi libri di foto: l'embrione a due, tre, sei mesi, con meraviglia e sgomento, riconoscendo in ogni passo che tuo figlio è di un Altro. Che tu non fai niente se non accoglierlo, e lasciare fare a Dio. Natale, cioè l'inizio della storia della salvezza, è qualcosa di simile: un sì, un accogliere, più che il povero fare degli uomini.

Già e non ancora, è anche perdere. È anche il lutto. Il perdere è normale, nei primissimi tempi della gravidanza. Ma per quanto precoce, non è un piccolo dolore. Ti dicono, credendo di consolarti: ne avrai un altro. Ma non sarà quello. Quello era uno, unico, irripetibile, e nei tuoi pensieri aveva già il suo nome. E quando di nuovo aspetti, e di nuovo sei ai primissimi mesi, speri con più rabbia. Ecografia precoce: "Tutto bene, è grande sei millimetri, giusto per età di gestazione, è tutto a posto". Telefoni raggianti a casa: "È grande sei millimetri e si chiama B....!" perché non sai, e nulla è garantito, nulla lo è mai, eppure hai capito che quella macchia piccola pulsante sullo schermo – regolari tonfi, regolari battiti del cuore – è viva già, ed è tuo figlio, e già ha il suo nome – qualunque cosa accada.

Già e non ancora, è il bambino che cresce. E un giorno finalmente si muove. Un niente, come un frullo d'ali, qualcosa di mai sentito prima. Resti immobile: eccolo, è lui. Più avanti, verso la fine, calci anche vigorosi, quando è ora di nascere, e il caldo buio materno sta ormai stretto. Come la voglia di vedere la luce, alla quale da sempre è chiamato.

E tu intanto ti accorgi che si vede, che aspetti un bambino. Cammini con un'inconsapevole fierezza. Non sei tu l'artefice dell'evento straordinario, tuttavia ne sei il custode. La gente ti guarda premurosa e intenerita. La coscienza che un figlio sia un bene comune permane, inconsciamente forse. Estranei per strada ti chiedono quando nasce, e se sai se è maschio o femmina. Partecipi. Come se fosse anche loro. L'evento di un figlio è un po' di tutti. Come Natale: il segno di un mondo che ricomincia per ognuno. Prepari intanto ciò che è necessario. La culla, i biberon, il fasciatoio. Tutti gli amici ti regalano qualcosa.

A notte spesso un pensiero angoscioso ti sveglia e ti toglie il fiato: e se? E se, tutto pronto, lui non venisse? Tutto pronto e lui che manca in quella stanza già preparata con la culla e i peluche? E sveglia, in silenzio, a spiare se lui si muova, a sospirare un calcio che ti rassicuri. È la prima di mille infinite attese.

E ora il tempo è quasi compiuto. Nove mesi giusti. Va bene tutto, ma non nasce. Se ne sta tranquillo. Dorme. Adesso che è l'ora, ora che è tutto pronto, ora che vorresti che tutto finisse, lui dorme. Tu, non dormi neanche di

notte. Per quando sarà la battaglia? (perché di battaglia si tratta, solo, per far vivere, non per far morire). E finalmente i segnali, l'avviso che è l'ora. Le prime doglie, lente, poi sempre più vicine. La battaglia ora vera, quella aspra. Una notte che pare infinitamente lunga, l'alba che non spunta mai. Ma quando si alza il sole, lui nasce.

“Maschio” grida l'anziana ostetrica, con la gioia che non è abitudine. Lui ha gli occhi aperti: vi fissate per un istante. È perché ha gli stessi occhi di tuo padre che pensi di averlo già visto? O è da sempre, nella mente di Dio, tuo figlio, e l'hai solo in questo istante ritrovato? E quando te lo danno in braccio l'attesa è compiuta davvero, premiata ogni fatica o sofferenza. Sai, se sei lucida, che non è tuo, che non l'hai fatto tu – che in nulla ti appartiene. Che ti è affidato, tuttavia, che la tua storia ricomincia con lui. Di più: che la storia del mondo ricomincia, ogni volta che nasce un bambino. Perché ogni figlio è un'infinita possibilità di bene. E quindi ogni attesa riecheggia il Natale. E i nostri figli che contano le ore e i minuti assomigliano alle madri, che contano i giorni. Nell'attesa che sempre ricomincia di ricominciare daccapo, un'altra volta.

*A cura di Giovanna Mainardi*

### L'eroismo della quotidianità

Ci sono storie che si fa prima a raccontare che a vivere. Prendete le Piccole sorelle di Gesù: a dire chi sono, non ci vuole poi molto. Sono state fondate nel 1939, a Touggourt (Sahara, Algeria), da piccola sorella Magdeleine (al secolo Elisabeth Hutin, morta nel 1989), ispirata dal Beato Charles de Foucauld, ucciso da un beduino a Tamanrasset, nel deserto algerino, il 1° dicembre 1916.

Di origini nobili, questi fu soldato, esploratore in Marocco, quindi, dopo una drastica conversione, monaco trappista dapprima in Francia e poi, alla ricerca di maggiore radicalità ed essenzialità, in Siria. Ma fu a Nazareth, in Palestina, svolgendo il compito di giardiniere del monastero delle clarisse, che intuì la sua vocazione. Se già c'erano tante congregazioni religiose, che privilegiavano uno piuttosto che un altro degli aspetti della vita di Gesù, chi la predicazione, chi le guarigioni, chi la preghiera silenziosa, lui si sarebbe preso qualcos'altro: imitare Gesù "dimenticato" come nei trent'anni della vita nascosta a Nazareth. Periodo del quale non ci è stato tramandato dai Vangeli praticamente nulla, se non quell'inciso famoso, dopo il ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio: "Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso" (Lc 2, 51). Poco per la nostra curiosità, abbastanza per immaginarci una vita, quella di Gesù e della sua famiglia, del tutto normale, fatta di lavoro e di quotidianità, in mezzo alle altre famiglie del villaggio. Senza particolari compiti pastorali o di predicazione. Senza privilegi né scorciatoie quanto a fatica e impegni. Gesù avrà giocato, sarà andato a scuola, avrà appreso i rudimenti del mestiere da Giuseppe. Come tutti i suoi coetanei. Ma nella consapevolezza che non c'era "meno Dio" in quella situazione per niente eroica e persino banale, di quanto non ce ne sarà sulle sponde del lago di Genesaret, al pranzo di nozze di Cana o tra le colonne del Tempio di Gerusalemme. A Charles de Foucauld sarebbe piaciuto condividere con altri questo stile di vita, tra preghiera contemplativa e vicinanza alle persone, soprattutto tra i suoi vicini Tuareg, che aveva imparato sempre più a conoscere, amare e rispettare, oltretutto ricambiato da loro. Ma morì senza neppure un discepolo né un confratello. Ecco, piccola sorella Magdeleine riparte proprio da qui.

“La nostra vita cerca di rifare il cammino di Gesù durante gli anni nascosti e silenziosi di Nazareth. È una vita condivisa con la gente, soprattutto con i poveri: assieme a loro cerchiamo di scoprire la presenza di Dio nella nostra esistenza di tutti i giorni. Farsi tutt’uno con coloro tra cui vivi ... Vivere come vivono loro, vestirsi come vestono loro. Ecco: essere semplicemente lì!”: a piccola sorella Chiara, di origine fiorentina, un periodo di vacanza in Italia, ma la sua gente in un quartiere povero e periferico di Lima, in Perù, bastano poche parole per esprimere con passione la gioia di essere religiosa in questo modo poco ... convenzionale. Qui la storia cede il passo alla vita, e la faccenda diventa un pelino meno scontata. Perché, se il concetto di “Nazareth” si può capire e pure condividere, ma poi: come si fa a metterlo in pratica? Prosegue piccola sorella Chiara: “Quando siamo arrivati nella zona di Lima dove abitiamo, non c’era ancora niente. Solo qualche catapecchia fatta di stuoie, niente acqua né altri servizi. Così per la gente e così è stato per noi. Di pari passo con loro, abbiamo lottato per i nostri diritti elementari, piano piano le nostre casette hanno avuto qualche muro anche di mattoni. Ma la condivisione non è cessata”.

E qui sorge un altro dubbio. Se per scelta non si affida a opere o esperienze pastorali-catechistiche più esplicite, quelle che generalmente noi ci aspetteremmo dai missionari o dai religiosi, attraverso quali strumenti passa la nostra testimonianza cristiana? “È vero, la nostra vita sembra sprecata: con tutti i bisogni che ci sono! Ma il nostro scopo non è meno arduo: portare davanti a Dio, nella preghiera, tutti i nostri fratelli e sorelle, e portare a Dio queste persone. Ma attraverso la vicinanza, talvolta anche il “buon vicinato”: la porta aperta a tutti, la disponibilità a dare una mano, fosse anche solo per preparare una torta per il compleanno di una ragazza, che mai aveva finora visto torte in vita sua! O tenere il bimbo della vicina per un’emergenza, cercare una macchina per portare una mamma incinta all’ospedale, andare a piedi nudi, come tutti, a lavorare in campagna. Che bello quando capita che la gente, a distanza di anni, si ricordi di tutte queste “piccolezze”!”. Intuiamo che il lavoro è una dimensione molto importante nello stile di Nazareth, come piccola sorella Chiara ci conferma: “Ho lavorato per alcuni anni in fabbrica. Ora quattro giorni alla settimana vado a fare le pulizie presso due famiglie, come molte donne povere del quartiere: ci si incontra con loro per strada il mattino, ci si scambia pareri e preoccupazioni. C’è bisogno di tenerezza, amicizia, ascolto. E intanto noi impariamo ad accogliere la misteriosa sapienza che viene dal povero, come dice Papa Francesco”.

Con le dovute differenze, lo stesso pressappoco avviene anche in Italia:

nelle case popolari di Milano, tra gli emigrati del Sud prima e gli extracomunitari ora; in roulotte al luna-park di Ostia o tra gli zingari a Cosenza. Ma lo stesso avviene nelle zone più disagiate del pianeta: in Rwanda o Cambogia. O nelle fraternità tra i musulmani, in Afghanistan, Pakistan, Siria o Marocco: nella formula della professione solenne, le piccole sorelle accennano al rapporto con i musulmani, la frontiera dove davvero ci si gioca la vita per l'unità tra tutti gli uomini. In un mondo che cerca piuttosto la visibilità a tutti i costi e almeno un briciolo di potere, credere che di Dio si può parlare anche amando, e facendolo amare attraverso di noi: "Per questo c'è bisogno di una vita intensa di preghiera, di solitudine con Dio. Anzi, c'è bisogno che tutta la vita diventi preghiera, se si vuole cambiare sguardo su di noi e sulla realtà!", conclude Chiara, che come tutte le piccole sorelle ha trascorso, nel tempo della formazione, alcuni mesi nel deserto del Sahara. In ostinata controcorrente. Ma che fa molto "Vangelo". È il messaggio straordinario del Natale: Dio sé "nascosto" nella carne dell'uomo per essere il Dio con noi, l'Emmanuele.

*A cura di Anna Felicita Milani*

## Zampogne del Molise

### Zampogne e campane

Nell'Alto Molise il profondo silenzio, che avvolge le rocce e i verdi cupi dei pascoli, è rotto talvolta da suoni antichi, che riecheggiano da paesi arroccati lungo crinali di pietra.

Se vi si giunge dalla solatia e fertile piana del Volturno, l'Alto Molise colpisce per la natura severa, di rocce scure, di verdi cupi, di profondo silenzio. I radi paesi sono arroccati su crinali di pietra, paiono testimoniare uno spirito abituato alla difesa, propenso a chiudersi piuttosto che aprirsi. La storia insegna. I Sanniti, che dominarono su queste terre fino al primo secolo avanti Cristo, allorché furono definitivamente sconfitti dalle legioni romane, sono passati alla storia come un popolo di montanari, battagliero e fierissimo. Lasciarono sulle alture imponenti fortificazioni, ma furono i Longobardi e poi i Normanni a edificare numerosi castelli che oggi punteggiano il paesaggio. Le principali vie della transumanza passavano di qui, lungo i tratturi che collegavano l'Appennino all'Adriatico. Per portare le greggi a svernare, i pastori per sei mesi l'anno abbandonavano le proprie famiglie e percorrevano centinaia di chilometri alla volta del Tavoliere. "Riguardo agli usi, ai costumi, alla stessa parlata – dice Francesco Paolo Tanzi, scrittore e presidente del Centro Studi Alto Molise – l'area ha un'estensione che deborda dai confini regionali e si inoltra nel basso chietino e nell'alto vastese e ricomprende l'anello dei più importanti siti sanniti, Schiavi d'Abruzzo, Pietrabbondante, Monte Cavallerizzo: un'area caratterizzata da una forte compattezza culturale, evidenziata in epoca contemporanea da importanti personalità conteranee, come Luigi Gamberale e Baldassarre Labanca".

Viceversa il paesaggio ha una fisionomia variabile. La zona occidentale è più impervia, quella orientale è segnata da morbidi profili, ha declivi scenografici protesi verso ampie e brune vallate. La collocazione in alto degli abitati e il loro relativo isolamento ha incentivato le identità locali, che oggi vengono sottolineate, valorizzate. I paesi hanno nomi suggestivi, che evocano spesso luoghi e contesti della civiltà pastorale, come Montenero Val Cocchiera, Carovilli, Vastogirardi, Pescopennataro, Capracotta. La società,



soprattutto a oriente, è viva, legata alle risorse del territorio, fuori dai circuiti industriali.

Scapoli è nota per la tradizione zampognara. Vi convergono da tutto il mondo per celebrare il raduno internazionale di fine luglio. Per alcuni giorni il piccolo paese incredibilmente si riempie, si tengono concerti, convegni, raduni, esibizioni improvvisate nelle vie e nelle piazze. Cerro si scorge percorrendo la superstrada per Roccaraso con la sua inquietante fortezza di origine longobarda. A poca distanza è un paese abbandonato, quello di Rocchetta, deserto e battuto dal vento, a poca distanza dalle sorgenti del Volturno.

Scenografico Castel San Vincenzo col suo lago artificiale e lo sfondo luminosissimo della catena delle Mainarde. Qui, nell'acrocoro che si estende sulle rive del fiume appena nato, sono stati rinvenuti i resti di una delle più straordinarie città monastiche d'Europa, con otto chiese, laboratori per la lavorazione del metallo e del vetro, scriptoria, passaggi sopraelevati. Il tutto databile agli ultimi secoli del primo millennio. Pizzone è un paese delizioso e poco valorizzato, aggrappato ad uno spuntone roccioso, tanto che le case paiono edificate le une sulle altre, fino alla sommità, dove è una chiesina. Il 15 agosto gli abitanti si arrampicano fin lassù per celebrare la festa dell'Assunta. A poca distanza è Valle Fiorita, a millecinquecento metri, un pascolo di rara bellezza, circondato da faggete.

La capitale dell'Alto Molise è Agnone, città d'arte e di artigiani, celebre tra l'altro per la sua tradizione campanaria. Qui è ancora la Pontificia Fonderia Marinelli, sorta nell'XI secolo. Nel museo si trovano originali e calchi di campane di celebri chiese. Ma è il laboratorio la parte più suggestiva, l' "antro" in cui la forma diventa metallo, in cui il metallo diventa suono. L'esperto artigiano improvvisa un piccolo concerto di campane e commuove quella musica a tocchi che ha accompagnato nei secoli gli avvenimenti tristi e solenni della storia dell'uomo. "La colata di bronzo è operazione religiosa – dice Pasquale Marinelli – . La preparazione è meticolosa, ma quando si apre il forno e il bronzo erompe nella forma l'uomo può far poco. Una casualità può sciupare il lavoro di mesi. Allora, per antichissima tradizione, gli operai gridano "Santa Maria!" e si affidano alla Vergine con la preghiera."

La città è deliziosa, col suo intreccio di strade linde e il quartiere veneziano e le chiese nobilissime, tra cui San Marco, Sant'Antonio, San Francesco e Sant'Emidio, con i suoi molti altari e la biblioteca antichissima, affidata da

sempre alla cura preziosa dell'anziano parroco, don Francesco Fangio. "La biblioteca Baldassarre Labanca, tra i grandi studiosi di Storia del cristianesimo, è una miniera di notizie, di studi, di testi spesso introvabili" dice la studiosa Sylwia Proniewicz, che qui sta completando la sua tesi di dottorato. A Pietrabbondante si riunivano i rappresentanti delle tribù sannite per deliberare democraticamente, ed esprimere voti sacrificali nei due splendidi tempi affacciati alla valle. Sostarvi, in silenzio, è un'esperienza indimenticabile. Il teatro, quasi un'arca, echeggia un fiero passato, apre simbolicamente al futuro.

*A cura di Igor Mandrini*

### Un Giubileo di misericordia per tutti Lettera di Papa Francesco

Pubblichiamo il testo integrale della lettera che Papa Francesco ha inviato all'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione in merito all'Anno Santo straordinario della Misericordia che inizierà l'8 dicembre, in occasione del 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II.

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento d'incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace. Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al



Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero. Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza del Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla Santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere il perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il

volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato molte donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando, con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

*Papa Francesco*

### Un dono di riconciliazione

L'indizione di un Anno Santo Straordinario – il Giubileo della misericordia preannunciato da Papa Francesco che si aprirà nella solennità dell'Immacolata Concezione (nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II), e si concluderà il 20 novembre 2016 (domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, secondo il Rito Romano) – è una notizia che si sorprende, ma fino a un certo punto. Infatti, se c'è un leit motiv che attraversa ininterrottamente i primi due anni di pontificato di Francesco (che già da Vescovo aveva scelto come suo motto *Miserando atque eligendo*) è proprio quello della misericordia. “Questa parola cambia tutto”, aveva detto nel primo Angelus dopo l'elezione. Non solo. Già l'anno scorso Papa Bergoglio aveva fatto capire definitivamente il suo pensiero canonizzando Giovanni XXIII, il Papa che l'11 ottobre 1962 nella *Gaudet Mater Ecclesia* aveva dichiarato: “La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore...”. Poi più volte ha richiamato Paolo VI e l'apertura all'ascolto e alla prossimità delineate nell'*Ecclesiam Suam*, ben convinto – come diceva ai parroci romani giusto un anno fa – che questo “nostro tempo” è proprio il tempo di misericordia”. E ancora all'inizio di quest'anno ribadiva: “Questo è il tempo della misericordia. È importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali!”. Soprattutto, però, Papa Francesco non ha mai perso occasione per continuare ad indicarci il Gesù mandato dall'Abbà “a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore” (Lc 4,18-19). Ecco allora l'inatteso ma logico approdo a un Anno Santo della misericordia nella proposta di un Pontefice che vuole una Chiesa “isola di misericordia”, che interpreta questo bisogno diffuso di misericordia nelle comunità cristiane e lo colloca nella cornice di un tempo di riconciliazione, riprendendo l'idea di un Giubileo straordinario – affidato al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione – nella scia degli “Anni del Perdono”, della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, come pure della solidarietà, della speranza, della penitenza sacramentale. La storia della Chiesa degli ultimi sette secoli è costellata di Anni Santi: ordinari e straordinari. Quelli ordinari sono legati a scadenze prestabilite ogni

venticinque anni (ne sono stati celebrati ventisei, il primo nel 1300, l'ultimo nel 2000). I secondi invece sono stati indetti in occasione di avvenimenti particolari, per ottenere un aiuto divino in momenti difficili della Chiesa o in occasioni solenni, a partire dal XVI secolo. Celebrati per oltre una novantina di volte nel corso del tempo e di durata variabile, i Giubilei straordinari sono anelli di una catena che arriva al Novecento. Sono Giubilei straordinari – anche se vengono assimilati ai 26 ordinari – l'Anno Santo del 1933 indetto da Pio XI per il XIX centenario della Redenzione, e quello del 1983 indetto da Giovanni Paolo II per i 1950 anni della redenzione, che hanno avuto valore universale, sono durati un intero anno e sono stati accompagnati dall'apertura delle Porte Sante. Giovanni Paolo II parlò di forti motivazioni che lo avevano spinto a questa proclamazione: fra queste la volontà di sottolineare la centralità del mistero della redenzione come motore della fede e il desiderio di aprire il cammino della Chiesa verso il Terzo Millennio.

Se possiamo ormai sostenere che l'idea del Giubileo cristiano, nelle sue motivazioni di liberazione e nella sua cadenza temporale, abbia profonde radici nelle antiche culture del Vicino Oriente, nella Bibbia, nella storia del popolo ebraico – che nel capitolo 25 del Levitico viene incoraggiato a far suonare il corno (Jobel) ogni quarantanove anni per richiamare (Jobil) la gente di tutto il Paese, dichiarando santo il cinquantesimo anno e proclamando la remissione (Jobal) di tutti gli abitanti – è pur vero che il primo Giubileo nasce nel 1300 come risposta di un Papa, Bonifacio VIII, alla richiesta del popolo romano di una “pienissima remissione dei peccati” già sulla base di precedenti indulgenze.

Benché del tutto assente nella storia del cristianesimo per più di un millennio, l'istituto giubilare dunque, al suo sorgere nella vita della Chiesa, appare già sostenuto da una dottrina delle indulgenze elaborata sopra alcune prassi penitenziali più antiche, alla quale attinge anche per dar senso alla fatica del pellegrinaggio o di altre pratiche penitenziali che sacralizza o regola. In sintesi: l'idea del Giubileo riprende alle radici una prassi giudaica, s'incarna storicamente nel grembo medievale, si regge a lungo sulla prassi del pellegrinaggio e di altre pratiche penitenziali, assumendo via via le caratteristiche di evento non solo religioso, ma anche storico, culturale, artistico, civile, economico, sociale. Ma va ricordato anche che, sin dalle origini, è stato il popolo a precedere di poco la gerarchia della Chiesa “inventando” il primo Giubileo cristiano. Ed è ancora il popolo a scrutare per primo i segni del perdono e a credere in quelle indulgenze che poi la Chiesa ha codificato e disciplinato.

Le linee e le reali declinazioni del nuovo Anno Santo della misericordia ci sono state indicate dalla Bolla di indizione, letta presso la Porta Santa nella domenica della Divina Misericordia, quella successiva alla Pasqua, e dalla Lettera di Papa Francesco a Mons. Rino Fisichella del 1 settembre di quest'anno. Nei fatti ancora una volta si riapre un tempo di grazia che ci metterà davanti le nostre debolezze, la nostra lontananza da Dio, ma anche le possibilità di una piena riconciliazione. È un tempo di grazia che si prefigura già come “una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della Misericordia”.

*A cura di Laura e Silvia Previtali*

## Anno santo della Misericordia

### Viaggio al centro della Chiesa

La notizia dell'indizione di un "Anno Santo della misericordia" ha nel Cardinale Walter Kasper un interlocutore privilegiato per più di un motivo.

**EMINENZA, COME HA ACCOLTO L'ANNUNCIO DEL PAPA?**

È un annuncio importante. "È un cammino – ci ha detto il Papa – nel quale dobbiamo andare". Vuol dire anche un anno per riconsiderare il Sacramento della Riconciliazione, e questo è importante perché oggi è un po' dimenticato mentre è il Sacramento che ci rimette in piedi per camminare, per cominciare sempre di nuovo. "Cominciamo, finalmente": lo disse San Francesco prima di morire. Con la misericordia ci sono sempre inizi che non hanno mai fine. L'Anno Santo è importante anche per aprire gli uomini al desiderio della misericordia. L'inferno è non avere bisogno di Dio.

**NEL SUO PRIMO ANGELUS, IL 17 MARZO DI DUE ANNI FA, IL PAPA CITÒ PROPRIO IL SUO LIBRO SULLA MISERICORDIA. A LEI COSA DISSE?**

Per lui la misericordia era già un tema molto importante. Da Vescovo aveva scelto per il suo stemma episcopale il motto "Miserando atque eligendo". Quando gli diedi la traduzione spagnola del libro, lui lesse il titolo – Misericordia – e mi disse: "Ah, ecco il nome del nostro Dio!". Per papa Francesco il messaggio della misericordia sta al centro del Vangelo, è un tema che è diventato la parola chiave del pontificato. E lui lo va continuamente riprendendo, fin dal primo giorno. Ci ha detto ripetutamente: la misericordia di Dio è infinita. Dio non si stanca mai di essere misericordioso con ciascuno, purché noi non ci stanchiamo di implorare la sua misericordia. Ripetendo questa parola chiave egli ha colpito al cuore innumerevoli persone, dentro e fuori la Chiesa.

**LEI HA AMPIAMENTE TRATTATO QUESTO COME UN TEMA BIBLICO CENTRALE...**

Sì, nel Nuovo Testamento è fondamentale. La misericordia di Dio è nel messaggio di Gesù, dalla parabola del Samaritano al discorso di Gesù sul giudizio universale, quando conteranno solo le opere di misericordia.

LEI HA SCRITTO CHE LA TEOLOGIA HA TRASCURATO QUESTO TEMA. PERCHÉ?

Perché l'ha ridotto a semplice sottotema della giustizia. Tommaso d'Aquino dice che Dio non è vincolato alle nostre regole di giustizia. Dio è sovrano, è giusto rispetto a Se stesso, essendo amore. Poiché Dio è amore, e in questo è fedele a se stesso, egli è anche misericordioso. La misericordia dunque è fedeltà di Dio a se stesso ed espressione della sua assoluta sovranità nell'amore. La misericordia è la fedeltà di Dio alla sua alleanza e la sua incrollabile pazienza con gli uomini. Nella sua misericordia Dio non abbandona nessuno: dà a ciascuno una nuova opportunità e un nuovo inizio, se si è disponibili a cambiare vita. Il comandamento della misericordia vuole quindi che la Chiesa non renda difficile la vita ai credenti e non faccia diventare la religione una forma di schiavitù. La misericordia, come sostiene Tommaso ricollegandosi ad Agostino, vuole che noi siamo liberi dai gravami che ci rendono schiavi: "È il fondamento della gioia che il Vangelo ci dona" afferma il Papa nella *Evangelii gaudium*.

CON QUESTO MESSAGGIO IL PAPA IN CHE RAPPORTO SI PONE CON I SUOI PREDECESSORI?

Francesco è in continuità con i Papi che l'hanno preceduto, con la tradizione e con molti santi. Anche per Giovanni XXIII la misericordia è la più bella delle proprietà di Dio: nel suo famoso discorso di apertura del Concilio Vaticano II esortò la Chiesa a non usare più le armi della severità ma la medicina della misericordia. In tal modo Roncalli indicò la tonalità di fondo del nuovo orientamento pastorale conciliare e post conciliare. In Giovanni Paolo II il messaggio della misericordia è nato dalla sua esperienza dell'orrore davanti alla seconda guerra mondiale, perciò ha dedicato a questo tema la sua seconda enciclica, *Dives in misericordia*. Poi, accogliendo l'impulso del messaggio di suor Faustina Kowalska, ha stabilito che la prima domenica dopo Pasqua fosse celebrata come festa della Divina Misericordia. Benedetto XVI ha continuato a sviluppare il tema approfondendolo teologicamente nella sua prima enciclica *Deus caritas est*. Papa Francesco, come i suoi predecessori, lega novità e continuità considerando la misericordia una realtà in cammino, un concreto programma pastorale.

LEI HA PARLATO DEL FONDAMENTO NELLA SCRITTURA E NELLA TRADIZIONE, MA IL DISCORSO DEL PAPA SULLA MISERICORDIA AD

## ALCUNI APPARE SOSPETTO QUANDO SI TRATTA DELLA CONCRETA APPLICAZIONE PASTORALE...

Perché si confonde misericordia con un laissez-faire superficiale, con una pseudo-misericordia, e c'è chi sentendo parlare di misericordia subodora il pericolo che in tal modo si favorisca una arrendevolezza pastorale e un cristianesimo light, un essere cristiani a prezzo scontato. Si vede così nella misericordia una specie di ammorbidente che erode i dogmi e i comandamenti e svaluta il significato centrale e fondamentale della verità. Questo è un rimprovero che nel Nuovo Testamento i farisei facevano anche a Gesù, ma la Sua misericordia li portò a un tale livello di incandescenza che decisero di farlo morire. Siamo però di fronte a un grossolano fraintendimento del senso biblico profondo della misericordia, perché essa è allo stesso tempo una fondamentale verità rivelata e un comandamento di Gesù esigente e provocante.

## MA LA VERITÀ PUÒ ESSERE IN CONTRAPPOSIZIONE CON LA MISERICORDIA?

La misericordia è in intimo rapporto con tutte le altre virtù rivelate e i comandamenti. Non può perciò, se rettamente compresa, mettere in discussione la verità e i comandamenti. Non elimina neppure la giustizia ma la supera: è la giustizia più grande, senza la quale nessuno può entrare nel regno dei cieli (Mt 5,20). Mettere la misericordia contro la verità o contro i comandamenti, e porli tra loro in opposizione, è perciò un non senso teologico. Nella gerarchia delle verità è invece corretto intendere la misericordia – la proprietà fondamentale di Dio e la più grande delle virtù – come principio ermeneutico, non per sostituire o scalzare la dottrina e i comandamenti ma per comprenderli e realizzarli nel modo giusto, secondo il Vangelo.

## COSA INTENDE PARLANDO DI MISERICORDIA COME “PRINCIPIO ERMENEUTICO”?

Che non altera i contenuti validi ma cambia la prospettiva e l'orizzonte entro il quale essi vengono visti e compresi. È ciò a cui faceva riferimento Paolo VI quando, nel discorso durante l'ultima sessione del Concilio Vaticano II, indicò l'esempio del Samaritano misericordioso come modello della spiritualità del Concilio. Con questa parabola Gesù voleva rispondere alla domanda su chi è il mio prossimo. E la sua risposta parte dalla situazione umana reale: il prossimo è colui che tu incontri, che in una concreta situazione ha bisogno del tuo aiuto e della tua misericordia, sul quale ti devi chinare e le cui ferite

devi fasciare. È lui che diventa per te il criterio per interpretare la concreta volontà di Dio.

### QUALI SONO LE CONSEGUENZE DI QUESTO PRINCIPIO PER LA VITA CRISTIANA?

La misericordia di Dio non è un discorso retorico bello quanto innocuo, non serve per cullarci dentro la tranquillità e la sicurezza, ma è una sfida che ci mette in moto. Vuole che le nostre mani e soprattutto i nostri cuori si aprano. Se Gesù dice: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” , questo ha importanti conseguenze sulla conformazione della vita cristiana attraverso opere di misericordia corporale e spirituale. Significa, ad esempio, avere un cuore per i poveri – intesi nel senso più ampio – , un fatto che ha conseguenze sull’etica cristiana e specialmente su quella sociale. Se poi dobbiamo essere misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro celeste, allora ciò vale non solo per il singolo credente ma anche per la Chiesa. Le conseguenze, perciò, riguardano in primo luogo la comprensione e la prassi della Chiesa.

### ECCO, APPUNTO: COSA COMPORTA QUESTO, CONCRETAMENTE, PER LA CHIESA?

Comporta che essa è e deve essere il Sacramento, cioè il segno e lo strumento della misericordia di Dio. La Chiesa è sotto il primato della grazia: “Il Signore ci precede sempre con il suo amore e la sua iniziativa” – come afferma Francesco nell’*Evangelii gaudium* – e attraverso “il suo Spirito ci attrae a sé non come singoli isolati ma come suo popolo”. La Chiesa deve essere perciò il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

*A cura di Matteo Comelli*

### Misericordia? E' l'audacia della fede

La misericordia? "Ci deve spronare all'audacia della fede. E deve indurre la Chiesa a tentare azioni capaci di incidere concretamente nella vita degli uomini". L'auspicio arriva da Andrea Ricciardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, docente di storia contemporanea, già ministro per la cooperazione internazionale nel governo Monti.

PROFESSOR RICCARDI, ORA, QUALCUNO DICE "C'ERA DA ASPETTARSELO". COME SE A 40 GIORNI DALLA CONCLUSIONE DEL SINDO SULLA FAMIGLIA, IL PAPA SENTISSE IL BISOGNO DI TRADURRE SUBITO IN PRATICA QUELLA MISERICORDIA CHE DOVREBBE CARATTERIZZARE ANCHE LA GRANDE ASSEMBLEA DEI VESCOVI. MA ERA DAVVERO TUTTO SCRITTO?

Direi di no. È una sorpresa positiva e importante. Una sorpresa sui temi antichi e sempre attuali del Vangelo. Durante tutto il pontificato, la sorpresa di Francesco è quello di un Vangelo che diventa il senso del nostro futuro.

COME QUESTO GIUBILEO POTRÀ CONTRIBUIRE AD ALLEVIARE QUELLA SITUAZIONE DI FRAGILITÀ DELLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO DI CUI IL PAPA SI È DETTO PERFETTAMENTE CONSAPEVOLE?

Credo che questo Giubileo ci porti al cuore della Chiesa. Perché la Chiesa è misericordia. E, come dice la Scrittura, Dio è amore. Si potrà dire che non c'era bisogno di un Giubileo. Ma in realtà lo abbiamo dimenticato. L'abbiamo messo da parte con le preoccupazioni ideologiche, con le riduzioni moralistiche, ma anche con i protagonismi personali, con una mentalità troppo orientata all'organizzazione e alle strutture. In realtà il Papa, attraverso il Giubileo, vuole immergere il vissuto del popolo cristiano nella misericordia. Questo Giubileo sarà una festa di popolo, ma anche il passaggio del popolo attraverso la porta della misericordia.

LEI HA GIÀ RICORDATO LA LETTERA SCRITTA DA FRANCESCO ALLA "SUA" FACOLTÀ TEOLOGICA DI BUENOS AIRES IN CUI ALLUDE AL

CONCILIO COME “IRREVERSIBILE MOVIMENTO DI RINNOVAMENTO CHE VIENE DAL VANGELO”. ANCHE QUESTO GIUBILEO SI INSERISCE IN QUESTA LOGICA?

Credo che questo Giubileo, come dimostra la data di inizio, si leghi direttamente ai 50 anni della fine del Vaticano II. Anzi è una ripresa del grande programma del Concilio. Forse noi abbiamo un po' sprecato il Concilio, perché abbiamo un po' sprecato gli anni post conciliari sia nella polemica tra conservatori e progressisti, sia in quella, direi, tra ideologisti e tradizionalisti. E poi anche in una riduzione del Concilio ad una trasformazione di strutture. Paolo VI, a 10 anni dal termine del Vaticano II, diceva che il senso del Concilio era rendere la Chiesa del ventesimo secolo adatta ad annunciare il Vangelo all'umanità del ventesimo secolo. In quella intuizione c'è molto del Concilio. Ed è questo che Papa Francesco vuole riprendere. Quanto da lui detto è rivelatore del suo obiettivo: leggere il Vangelo nella cultura contemporanea. E su questa via vuole andare avanti.

NEL GIUBILEO STRAORDINARIO RIENTRERANNO ANCHE LE TANTE SITUAZIONI CONCRETE DI SOFFERENZA E DI BISOGNO, DALLA FAMIGLIA ALLE VECCHIE E NUOVE POVERTÀ, DALLE MIGRAZIONI ALLA SITUAZIONE DEI CRISTIANI DEL MEDIO ORIENTE E IN ASIA?

Penso che nella Chiesa si dovrebbe avere presenti, come in un rosario ideale, tutte le situazioni di dolore dell'uomo, della donna e dei popoli, perché ci sono dolori personali ma anche immensi dolori collettivi, situazioni che umanamente ci sembrano irresolubili, e di fronte ai quali troppo spesso guardiamo altrove, come con la guerra in Medio Oriente, o con i morti nel Mediterraneo. Mi sembra che la misericordia ci indichi poi la necessità della preghiera insistente perché venga la pace e l'ora della giustizia. La misericordia ci induce ad allungare la nostra limitata visione del possibile, ricordandoci che tutto è possibile a chi crede. E infine la misericordia ci sprona all'audacia della fede e dell'azione.

IN COSA QUESTO GIUBILEO SI DIFFERENZIERÀ DAI PRECEDENTI?

Ogni Giubileo è stato diverso dagli altri. Credo che questo sarà un giubileo di popolo, che non avrà paura dei numeri e non sarà elitario. Riguarderà le persone, il rinnovamento del loro cuore. Sarà anche un Giubileo che inciderà sulla vita della Chiesa, con una vera riforma nella carità. Ma anche un Giubileo che offrirà l'opportunità di guardare fuori dalla finestra della Chiesa. Perché la Chiesa non vive fuori dalla storia, e quindi invocherà la

misericordia sul mondo e tenderà azioni di misericordia. Non dimentichiamo che la misericordia non vive solo dei nostri sforzi, ma è dono che dobbiamo chiedere a Dio.

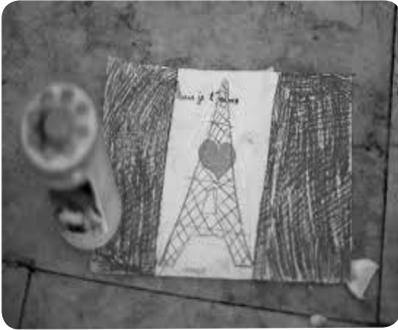
OGGI PARLARE DI INDULGENZA PLENARIA, IN UNA SOCIETÀ CHE SEMBRA SEMPRE PIÙ LONTANA DALLA TRADIZIONE DELLA FEDE, NON RISCHIA DI PROVOCARE REAZIONI NEGATIVE, QUASI CHE LA CHIESA TORNASSE AD EVOCARE SIMBOLOGIE MEDIEVALI?

La società sembra lontana, è vero. Ma spesso noi non vediamo la realtà con gli occhi giusti. Ho la sensazione che intorno a noi ci sia tanta sete di parole di vita, di messaggi positivi. Forse ci sono più credenti di quanti noi immaginiamo, più gente che prega di quanto noi possiamo pensare. In questo senso il Giubileo avrà anche una valenza missionaria, quella cioè di una Chiesa che abbraccia misericordiosa tutta l'umanità. Mi sembra che l'abbraccio tra il Padre misericordioso e il figlio che ha sperperato la sua vita, sia l'icona più efficace per sintetizzare e per prepararci a questo grande evento.

*A cura di Norberto Baldelli*

### Non si cede al terrore

Riflessione dopo i tragici atti terroristici di Parigi



I nuovi e spietati atti di violenza jihadista nel cuore della Francia hanno reso acuta e forse finalmente definitiva la consapevolezza della “guerra che si combatte a pezzi” e che ha uno dei suoi fronti più drammatici nell’area euromediterranea. È una guerra che noi stessi – occidentali ed europei – combattiamo da anni e in diversi modi, anche se fingiamo di non saperlo e a volte non vogliamo proprio vederlo, anche quando ne siamo te-

nuti all’oscuro e ne subiamo le conseguenze. I morti e i feriti provocati dai terroristi islamici nella terribile notte parigina del 13 novembre rappresentano il duro prezzo di questa definitiva chiarezza. Anzi, sono la pesantissima metà del prezzo, perché l’altra metà (e più) sono i morti nelle continue “stragi extracomunitarie” d’Asia e d’Africa e le migrazioni forzate delle vittime degli assassini che ora colpiscono anche noi.

Ma Parigi val bene questo corale dolore e questa chiarezza. Stavolta non ci sono, come nei già sconvolgenti giorni di sangue di gennaio, inaccettabili razzismi anti-ebraici o pretesti anti-satirici a “spiegare” almeno un po’ l’accaduto. Stavolta c’è la vita quotidiana di una libera e multietnica metropoli occidentale e la morte portata con metodica determinazione da un manipolo di fanatici politico-religiosi. E c’è la lancinante catena di efferatezze, che in un sol giorno ci ha messo sotto gli occhi l’uccisione in Siria di John il tagliagole, lo sgozzamento di un ragazzo tunisino accusato di rispettare più il suo governo del jihad (la “guerra santa” fondamentalista) e infine la terrificante sequenza di attacchi parigini. Siamo più che mai convinti che il prezzo pagato per poter “vedere” compiutamente questa cruda realtà è troppo alto per venire sprecato oppure malamente riciclato come “moneta della paura e della vendetta”. La stessa moneta spacciata dai Jihadisti oggi pronti a uccidere, uccidendosi nel nome del califfo dello “Stato Islamico”.

Eppure, in Europa e in Italia, c’è qualcuno – populistici all’opposizione permanente, ma anche capi di governo – che continua a illudersi che l’odio e il

pericolo si possano fermare vivendoli a nostra volta, cioè aderendo di fatto al progetto jihadista e alla logica della “guerra dei mondi”, che è l’esatto contrario di una realistica ed efficace unione delle forze – in specie, torniamo a sottolinearlo, euromediterranee – per vincere ora le battaglie che non ci possiamo più permettere di perdere contro l’Is e per costruire una strategia di pace e di stabilità in un’area cruciale, dove sono tornati a muoversi da protagonisti (come sempre, con più interesse che idee) Stati Uniti e Russia, nella quale sono vittime tutte le minoranze etnico-religiose e l’Islam stesso è divenuto ostaggio di radicalismi distruttivi. L’interesse dei Paesi Ue e delle altre nazioni rivierasche – dalla Turchia alla Tunisia – è, invece, di fare del Mediterraneo un “lago di pace” e di sviluppo umano, non un muro d’acqua ed, esso stesso, un ribollente campo di battaglia.

La preconditione, perché questa alleanza si realizzi e l’Europa affronti la prova con la determinazione necessaria a vincerla, è dunque rifiutare la cattiva moneta della paura. Mai facile a dirsi e a farsi, e tanto più in giorni come questi, ma bisogna. Cedere alla paura e consegnarsi al sospetto sistematico, esclusivo e paralizzante, sarebbe un suicidio e segnerebbe il fallimento del lento e incessante lavoro per costruire una comune cultura della convivenza, delle libertà fondamentali e dei diritti e doveri umani in un mondo che sopporta sempre meno recinti e frontiere. Per questo nessuno può pensare di riuscire a “stare tranquilli” alzando muri, ritirandosi e barricandosi dietro di essi (e questo riguarda gli Stati e partiti politici tanto quanto comunità, famiglie e singole persone...).

L’Italia in questo senso ha un compito speciale da svolgere al fianco degli altri Paesi euromediterranei e soprattutto della Francia, così duramente colpita. Nella nostra storia e nel nostro Dna c’è, infatti, una capacità di lotta popolare e vincente contro il terrorismo ideologico. Una lotta che va condotta sul piano politico e culturale oltre che con la necessaria repressione. Dobbiamo essere consapevoli e saperne essere degni. Così come dobbiamo avere chiaro – la preghiera a cui i Vescovi Italiani hanno chiamato le comunità cristiane aiuta a capirlo – che una risposta decisiva alla degenerazione assassina di una religione viene innanzitutto da una fede in Dio vissuta con aperta e disarmante generosità. Siamo in un tempo aspro e duro, ed è davvero provvidenziale che Papa Francesco gli abbia impresso anche il segno del Giubileo della Misericordia. Non ci possiamo rassegnare al dominio del terrore e al trionfo della paura. E non lo faremo.

*Francesco Galluccio*

### CONVEGNO DIOCESANO CARITAS

Per una Ecologia Umana integrale

Dall'Expo al Giubileo della Misericordia: una carità che si fa cultura

Sabato 7 Novembre si è tenuto il Convegno Diocesano Caritas, come consuetudine ha anticipato la Giornata Diocesana delle Caritas celebrata nelle parrocchie della Diocesi di Milano la domenica successiva nella Solennità del Signore Gesù Cristo Re dell'universo.

La luminosa e calda mattinata ha favorito la presenza di numerosi operatori pastorali; anch'io mi sono guadagnata un angolino nella sala gremita e ho avuto modo di ascoltare con interesse gli interventi che si sono susseguiti. Questi sono sempre incontri preziosi soprattutto perché servono a "riorientare la propria rotta" del proprio impegno nel fare Caritas.

IL Convegno Diocesano Caritas di quest'anno si lascia alle spalle un evento mondiale quale EXPO in cui Caritas è stata presenza significativa.

Ha fatto sintesi del semestre espositivo il vice direttore Luciano Gualzetti. «La Chiesa e in particolare la Diocesi di Milano ha preso molto sul serio l'Expo. Il Cardinale Scola ha affrontato il tema dell'esposizione in un libro "Cosa nutre la vita?". Più di 300 incontri sono stati promossi nell'anno e mezzo che ha preceduto l'inaugurazione di Expo. Un centinaio di esperti e testimoni nazionali e internazionali hanno animato gli 11 convegni organizzati durante il semestre espositivo. Oltre 2mila persone hanno potuto conoscere il nostro punto di vista visitando il Padiglione della Santa Sede e l'Edicola. Nella mia esperienza ventennale di vicedirettore della Caritas Ambrosiana non c'è mai stato un così intenso impegno formativo sui temi del rapporto Eucarestia e carità, della fame, del diritto al cibo e all'acqua, della mondialità, della cooperazione internazionale», Ma non solo. Durante il semestre espositivo si sono moltiplicate iniziative concrete contro la povertà alimentare. Come l'avvio degli empori e di magazzini alimentari che integrano i Centri di Ascolto nella loro azione di accompagnamento per ridare dignità alle famiglie in difficoltà. Un esempio particolarmente significativo è stato rappresentato dell'avvio del Refettorio Ambrosiano che partendo dal recupero delle eccedenze alimentari ha dato un segnale concreto sullo

spreco inevitabile di Expo. Esperienza che continua come risposta allo scandalo dello scarto di cibo e di vite fragili.

Ma ora la sfida principale è quella di continuare a essere pungolo per richiamare alle loro responsabilità i soggetti decisori, dai governi alle imprese, la società civile e i singoli cittadini. «Occorre mettere al centro il diritto all'alimentazione in modo integrato con tutti i diritti fondamentali (vita, salute, lavoro, istruzione,...). Condizione fondamentale per realizzare l'obiettivo della sconfitta della fame nel giro di una generazione (primo punto degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile varati dall'Assemblea Generale dell'ONU a fine settembre). Un traguardo possibile».

Anche il direttore don Roberto d'Avanzo si è soffermato sull'esperienza Caritas in Expo:

«Dentro Expo abbiamo potuto ammirare la stupefacente abbondanza della creazione e la varietà di prodotti che ci mette a disposizione, la diversità e la ricchezza delle culture, la potenza dell'intelligenza umana. Al tempo stesso Expo ci ha mostrato anche le differenze che non sono solo riconducibili alla varietà ma alla cattiva distribuzione delle risorse.

In una società dove l'eccesso e lo sperpero dominano è necessario rivedere non un singolo aspetto, ma adottare nuovi comportamenti. E' quell'approccio integrale che ci chiede il Papa nell'Enciclica *Laudato si'*.

Ed è su questa strada che continueremo il cammino che abbiamo intrapreso».

E inoltre "Sono circa 5mila i volontari impegnati nelle 800 Caritas parrocchiali e nei 300 Centri di Ascolto della Diocesi.

Dall'Expo al Giubileo della misericordia: una carità che si fa cultura.

Dopo un anno di riflessione "operativa" che ha ruotato attorno alle tematiche del nutrire, del cibo, della fame, ci sembra opportuno fermarci a cogliere con rinnovata consapevolezza le fonti ispiratrici del nostro operare, rispondere alla domanda sul perché facciamo quello che facciamo, ma anche sul perché lo facciamo in un determinato modo.

L'invito, che, attraverso i vari eventi ecclesiali, a tutti i livelli ci viene rivolto, è quello di guardare a Gesù, alla sua umanità, al suo stile di cura nei confronti degli uomini da lui incontrati.

Si tratterà di distillare dal modo di essere e dal modo di fare di Gesù il suo modo di concepire l'uomo, l'umano, nei suoi rapporti costitutivi (con Dio,

con gli altri uomini, con il creato) per trarne indicazioni precise circa il perché di occuparci dell'uomo e come farlo, affinché questo occuparci di lui sia rispettoso della sua identità profonda e dunque capace di farlo progredire”.

Il giornalista e scrittore Luca Frigerio tra un intervento e l'altro ha sviluppato il tema “Arte, cibo per l'anima” attraverso un bellissimo l'itinerario pittorico “Il menù dell'ultima Cena” che pubblicheremo a parte.

Spiritualmente molto intenso è stato l'intervento del Vescovo di Tortona P. Vittorio Francesco Viola dal titolo **QUALE UOMO, QUALE CARITA', QUALE COMUNITA'** che ha invitato a non perder di vista il punto di partenza da cui scaturisce l'impegno della Chiesa.

«Il fatto originante da cui tutto è nato, è il pane spezzato nell'Ultima Cena, è quel gesto che ci nutre prima della Caritas. La Chiesa spezza il pane e spezzandolo fa esplodere la vitalità dell'amore di Dio per noi. Noi cristiani non possiamo sottrarci a questa spinta in uscita verso il mondo come ci ricorda Papa Francesco».

Ma vorrei soffermarmi un po' di più su l'intervento di Mons. Viola trascrivendo quello che ha toccato più il mio cuore, visto l'argomento trattato possono esserci ripetizioni ma ho ritenuto non fare molta sintesi.

“Tutto nasce da una parola e da un gesto, nasce tutto dal pane spezzato. E noi per poterci nutrire innanzi tutto ci dobbiamo rallegrare per questo gesto e per le parole che accompagnano il gesto e che lo rendono comprensibile, il gesto dello spezzare il pane.

Loro, i discepoli che cosa avevano capito di ciò che stava per accadere? dice che andrà a Gerusalemme, lì verrà consegnato nelle mani degli uomini e vedrà la morte; quando arrivano è carico di un desiderio ardente che lo divora, un desiderio di mangiare la Pasqua con loro e fa gesti enormi, insostenibili.

Che cosa avevano capito loro di quei gesti e di quelle parole, erano pronti per la loro prima comunione, che cosa avevano compreso?

Impressionano queste parole e i gesti, impressiona anche il contenuto e il gesto della lavanda dei piedi che è lo stesso significato del pane spezzato, impressiona come loro stanno di fronte a questi gesti di estrema donazione. Che cosa c'è di enorme in questo “prendete e mangiate questo è il mio corpo, prendete e mangiate questo è il mio sangue”.

Cosa c'è di straordinario dentro questo movimento che lo porta a voler di-

ventare cibo per noi, cibo per tutti, cibo per il pianeta.

Se c'è una cosa che l'amore non sopporta è la distanza, è la separazione. Nel cuore della Santissima Trinità la distanza che noi abbiamo voluto mettere uscendo dalla grazia con il peccato originale accende un desiderio incontenibile.

C'è un primo passo vertiginoso che è il suo precipitare di Gesù nella nostra condizione umana, precipitando nel grembo di una donna, riducendosi alla nostra condizione per amore della nostra salvezza.

L'amore non sopporta la distanza, però noi non avremmo mai potuto pensare che questo suo desiderio d'amore per noi sarebbe diventato pane da mangiare vino da bere; Lui invita a cena prepara tutto e al posto dell'agnello c'è Lui, il cibo di quella cena.

La questione è mangiare o non mangiare, bere o non bere, lasciarti lavare i piedi o no, non c'è un'altra misura.

Come si arriva a ridurre questa distanza cosa c'è di più vicino a noi di ciò che mangiamo, che entra in noi e che diventa nostro pensiero, diventa il nostro corpo.

Lui sceglie per noi di diventare cibo da mangiare e magari noi coltiviamo l'idea distorta che Lui sia dentro di noi temporaneamente "alla digestione". Tutta qui la Comunione? O non è il contrario, che noi siamo assorbiti dal suo corpo, che dire Amen al corpo di Cristo è espropriante delle nostre paure e del nostro egoismo.

Si capisce allora che non è facile fare la Comunione, Lui ha voluto ridurre la distanza distruttiva che noi abbiamo messo tra noi e Dio e che subito dopo si è tradotta in distanza tra di noi.

La distanza tra noi è Dio è la distanza tra di noi.

Ed è così.

Che cosa è la fame nel mondo, che cosa è l'indifferenza, cosa è la cultura dello scarto se non le conseguenze disgraziatissime della distanza che noi abbiamo voluto mettere tra noi e Lui, e che Lui ha voluto recuperare dicendoci "prendete e mangiate, consumatemi".

Non noi che consumiamo Lui ma Lui che consuma noi e ci fa diventare una cosa solo con Lui.

Ma quanto ci desideri, Gesù amatissimo!

Pensiamo questo quando ascoltiamo un povero, quando diamo un piatto di minestra, pensiamolo sempre altrimenti che ci importa delle nostre organiz-

zazioni, diventano cose vuote; a volte facciamo fatica a farlo, ma pensare a questo desiderio d'amore aiuta.

Ogni volta che mangi il suo corpo mangi la sua croce, la sua offerta sulla croce, senza la croce l'Eucaristia è un rito vuoto, senza la croce l'Eucaristia è illeggibile. Questo la Chiesa ha saputo fare fin da subito.

Gesù ha spezzato il pane prima della sua passione, è tornato a spezzare il pane dopo la sua Pasqua per cui tutto ciò che c'è dentro è incluso dentro il gesto dello spezzare del pane.

L'incarnazione non è un fatto, è anche un metodo, questo dobbiamo ricordarcelo. Non si può fare Caritas senza il metodo dell'incarnazione, altrimenti si fa altro, salta tutto, si fanno altre cose, non è l'Amore Suo.

La tentazione che abbiamo sempre è quella di dare la risposta prima di aver ascoltato, di capire i bisogni prima che ci siano detti; ciò è fuori dal metodo, il metodo è stare accanto, prendersi cura, mischiarsi con le situazioni come ha fatto Lui.

## QUALE UOMO, QUALE CARITA', QUALE COMUNITA' NASCE DAL MANGIARE IL CORPO DI GESU'.

Quale uomo? L'esperienza è evidente, è una novità assoluta perché Gesù sulla croce recuperando e colmando quella distanza, con la sua carne come una spugna ha lavato il mondo dal peccato e, cosa strepitosa, ha usato quel nostro peccato come un combustibile dentro l'altoforno del suo Amore Trinitario.

E sulla croce il Dio Padre vedeva l'uomo nuovo.

Da quel aver colmato la distanza col Padre nasce tutta la novità di aver colmato tutte le distanze tra di noi, l'uomo è stato rigenerato nell'amore per poter amare e tutto viene ricollegato nel disegno originale.

Quando il Papa nella Laudato si' ci dice "guarda com'è la terra!" e ci parla della crisi della modernità che è una crisi della comprensione dell'uomo, è che forse nasce anche da quella lettura distorta del libro della Genesi, dove abbiamo pensato che questo essere al culmine della creazione fosse un dover soggiogare la creazione, mentre il testo ci diceva semplicemente di amministrare e di custodire.

Ci siamo creduti al centro di tutto in un antropocentrismo che ha soffocato poi di fatto il mondo e anche l'uomo che è diventata poi follia. Quando all'antropocentrismo si è aggiunta anche la nostra capacità tecnica abbia-

mo fatto danni infiniti; e stiamo a guardare!

Parte tutto se comprendiamo che l'uomo è altra cosa, che l'uomo è al centro di un disegno di amore che coinvolge tutto il creato e noi siamo immersi dentro lo stesso amore e lo Spirito di Dio pervade ogni cosa. Perché tutto è fusione del suo amore e senti allora che da qui è possibile una nuova ecologia che non è spaventarci un po' perché spariscono le specie, che ci spiace anche, o perché si alza la percentuale di CO2. E' capire che qui si tratta di un disegno complessivo di salvezza, questa ecologia integrale è l'uomo che nasce dalla Pasqua, noi lo dobbiamo dire che questo nasce dalla Pasqua di Gesù Cristo dalla sua persona benedetta e amata. LUI.

Quale carità? La Sua, riversata nei nostri cuori che ci lascia come unico precetto di far circolare tra di noi. Quando noi diciamo prendersi cura che modello abbiamo del prendersi cura se non il suo, se non come si è preso cura di noi facendosi carico. Ma questo ti cambia quando sei a distribuire un pasto, un abito, o la carità dell'ascolto; un prendersi cura che è un farsi carico che è stare accanto e accompagnare.

A volte ci perdiamo dentro in certi tecnicismi che poi profumano poco di amore e se non ci rallegra la vita non ci nutre, perché come dice S. Agostino "solo ciò che ci rallegra ci nutre".

Per cui questo metodo rilancia tutto, e come se dovessimo riformattarci il disco originale: è con la Sua parola e con la celebrazione dei sacramenti che assorbiamo il pensiero di Cristo.

Quale comunità? Noi siamo continuamente tentati di ritornare a vivere in divisione, accadeva anche nella comunità dei Corinti piena di carismi e doni. Ma poi quando Paolo dice "ho visto le vostre assemblee ma qui le cose non vanno bene, c'è disparità, c'è diseguaglianza, non c'è solidarietà, non c'è comunione, uno crepa d'indigestione e l'altro di fame. Ma che state facendo !? Attenzione se vivete questo quando mangiate il corpo Suo vi avvelenate ed è un veleno mortale. Ti fa male mangiare il corpo di Gesù se non riconosci il corpo di Gesù che è la Chiesa".

Quale comunità nasce allora? Nasce la comunità degli Atti degli Apostoli; nasce una comunità dove la legge interna è l'amore, per cui nell'amore tutto diventa comprensibile.

Nella prima comunità non c'era la Caritas perché non era necessaria per-

ché nessuno era bisognoso, perché mettevano in comune e distribuivano in base al bisogno.

Ma questa è un'utopia, un'idealizzazione della prima comunità, e ce la scansiamo così; invece sappiamo bene che non è così. Questa cosa è comprensibile solo nell'amore perché è solo nell'amore che si condivide. Se noi viviamo altro è perché manchiamo di amore.

E allora ti vogliamo chiedere Signore di vivere questo e non altro, di poter stare dentro la bellezza e la ricchezza dei doni che ci fai, perché son tutti doni questi che riceviamo, anche tutti questi eventi ecclesiali che ci dicono l'abbondanza del tuo amore.

Ti chiediamo di poterci stare dentro, di poter accogliere, di poter essere docili, di lasciarci amare, di poterci amare tra di noi, di poter dire al mondo che l'uomo nuovo sei Tu, che è possibile amarsi. La notizia buona e che ci hai salvato, di poter vivere relazioni nuove che fanno nuove le nostre comunità che diventino così lievito, fermento di comunione, di unità, di amore per il mondo intero, dobbiamo trovare il modo perché contagi il mondo, perché entri dentro i pensieri, entri dentro il modo di lavorare, di fare economia.

Signore concedici di essere consapevoli dei doni che abbiamo per essere tuoi nel mondo perché il mondo possa sapere attraverso le nostre piccole testimonianze di amore che tu sei vivo, vivo, vivo”.

Concludo: è importante condividere e meditare queste tematiche utili anche per la nostra formazione: la Caritas svolge un servizio strutturato dalla Chiesa ma evangelicamente è tutta la comunità cristiana che è chiamata a prendersi cura dei poveri.

*Anna Maria Randazzo*

### Laudato si', mi' Signore

1. «Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

Così il Santo Padre Francesco introduce la Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune.

L'ispirazione a San Francesco non è casuale questo santo infatti era appassionato dei poveri e del creato e ancora una volta il Papa ci vuole fortemente sensibilizzare a questi temi.

E' auspicabile che nasca il desiderio di comprendere e meditare questa Enciclica perché è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, a tutti noi.

A tale scopo la nostra Parrocchia ha organizzato tre incontri con Don Walter Magnoni responsabile del Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Milano.

Il primo si è svolto nella serata di venerdì 6 novembre scorso, la chiarezza e la passione del relatore hanno reso l'incontro molto interessante e troverete in questo giornalino un articolo su questa serata.

Voglio però anch'io soffermarmi sull'argomento con lo scopo di invogliare a essere presenti ai prossimi due incontri ancora in programma, perché nel primo i partecipanti eravamo proprio pochini, un vero peccato per chi si è perso la serata.

Quest'estate mi sono infortunata per una banalità; un nido di Balestrucci sotto la gronda sopra i gradini che portano al mio terrazzo, nido posizionato in un punto veramente inaccessibile e, accertato che era pieno, anche intoccabile.

Sono andata in crisi e chi ha fatto questa esperienza sa di cosa sto parlando; cinque neonati che passano il tempo a tubare con mamma e papà, a cibarsi con i circa 6000 insetti al giorno (questo è il numero che si legge) e a “scaricare” fuori dal nido.

Impreparata com'ero non mi è rimasto che mettere a portata di mano secchio e ramazza e pulire alla bisogna; un giorno scivolare a gambe per aria è stato quasi una logica conseguenza.

L'infortunio mi ha costretta per un mesetto alla resa, ho passato le consegne a mio marito riservandomi lunghe ore dedicate alla lettura.

Mi sono piazzata, a debita distanza, proprio lì in quel terrazzo, anche per osservare più da vicino la vivace famigliola che giorno dopo giorno mi appassionava sempre più ed è così che mi sono trovata anch'io a parlare con gli uccelli.

Quale propensione d'animo migliore per tentare un approccio di lettura all'Enciclica che veniva pubblicata proprio in quei giorni.

Un documento ricco e complesso che invita tutti, ma proprio tutti a una profonda riflessione e a una presa di coscienza della crisi ecologica del nostro tempo.

E così ho scoperto che la Lettera era sì spirituale, ma anche ecologica e sociale perché tutto è connesso, tutto in relazione e non si possono considerare i problemi in modo separato; il contrasto non più accettabile tra la tutela dell'ambiente e posti di lavoro, le attività produttive non possono separarsi dal rispetto della dignità dell'uomo e dell'ambiente. Quindi una conversione ecologica, un'ecologia integrale.

Un documento che è anche un monito per un possibile cambiamento in difesa del clima; cambiare stili di vita si può, non ci devono essere frontiere né barriere politiche e sociali, non dobbiamo isolarci perché siamo una sola famiglia umana “prendere coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti”.

Il Papa affronta argomenti come: l'inquinamento e i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, la questione dell'acqua, il deterioramento della qualità della vita umana, il degrado sociale ecc.

Poi scende anche nel pratico e nel quotidiano con esempi di scelte virtuose “evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura tutti gli essere viventi, utilizzare il trasporto pubblico, piantare alberi, spegnere le luci” ecc.

Carlo Petrini fondatore di slow food dice “il Santo Padre non punta il dito solo contro i potentati finanziari. Sollecita tutti noi nelle piccole cose ad avere stili di vita più sobri e virtuosi e occuparci delle incidenze nell’ambiente ma anche nei rapporti interpersonali. Lui parla in modo semplice e solo apparentemente lieve ma dicendo cose pesantissime”.

Perché il Papà ci esorta con tanta passione per un mutamento radicale della nostra condotta? Perché è preoccupato dell’aggressività ambientale che sta danneggiando il pianeta e l’umanità “LA CONSEGUENZA DRAMMATICA DELL’ATTIVITA’ INCONTROLLATA DELL’ESSERE UMANO, LO SFRUTTAMENTO SCONSIDERATO DELLA NATURA RISCHIANO DI DISTRUGGERLA E DISTRUGGERE L’UOMO”.

Allora ci indica dei percorsi possibili: dialogo sull’ambiente nella politica internazionale, dialogo verso nuove politiche nazionali e locali, dialogo e trasparenza nei processi decisionali, politica ed economia in dialogo per la pienezza umana, le religioni nel dialogo con le scienze.

Ci invita a “riorientare la propria rotta” per cambiare quell’umanità a cui manca “la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti”.

La mia lettura personale anche se appassionata ha generato sedimenti frammentari, la complessità delle varie argomentazioni richiedeva un approfondimento guidato e il primo incontro con Don Magnoni è caduto a fagiolo. Sono sicura che il secondo e il terzo saranno altrettanto interessanti e propedeutici

Con questa mia testimonianza vorrei riuscire ad invogliare alla partecipazione perché ritengo che questi incontri aiutano ad acquisire la seria consapevolezza che viene richiesta dalla Chiesa anche per accogliere le conclusioni del Papa: “propongo due preghiere, una che possiamo condividere tutti noi che crediamo in un Dio creatore e padre, e un’altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone”.

Per terminare con leggerezza torno al mio nido; ho vissuto tutto lo svezamento dei cinque Balestrucci e ho visto trasformarsi la diffidenza per la mia presenza in serena convivenza, mi sono stupita per i continui gesti di tenerezza dei due genitori verso i piccoli, ammirata per le costanti cure ed emozionata per il primo volo.

Ormai cresciuti prima di emigrare in fila indiana al mattino e alla sera al tramonto venivano ad appollaiarsi sul filo della biancheria del mio vicino di fronte al mio terrazzo; io facevo un fischio di saluto e loro mi deliziavano con melodiosi canti.

Ora sono lontana e anche loro lo sono, il nido è vuoto ma ho registrato e ascolto ogni tanto l'ultimo canto. Aspetto la prossima primavera per farmi stupire ancora dalla natura, da questa natura che vorrei fosse più amata e tutelata così da consegnarla più bella di come l'abbiamo trovata alle future generazioni.

*Anna Maria Randazzo*

Don Walter Magnoni  
responsabile del Servizio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Milano.

LETTERA ENCICLICA LAUDATO SI'  
DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
2° INCONTRO Venerdì 11 Dicembre ore 21.00

3° INCONTRO Venerdì 15 Gennaio ore 21.00

PRESSO: PARROCCHIA S. AMBROGIO V. e D. – TREZZANO SUL NAVIGLIO

Ore 21 - c/o CENTRO PARROCCHIALE

### **Con i poveri, dalla paura alla cura – Un gesto che fa onore agli imprenditori di Trezzano**

“Un luogo di accoglienza integrale della persona, di riconoscimento della dignità indigente”. Dove “guarire il rancore e trasformare la paura in cura reciproca, in alleanza per il bene della città” è il refettorio Ambrosiano, nelle parole del vicedirettore di Caritas Ambrosiana Luciano Gualzetti, intervenuto al “cenacolo” di Piazza Greco per presentare il primo accordo per la gestione della struttura dopo l’Expo: l’intesa con il pastificio Zini di Cesano Boscone che dal 1 novembre, per un anno, fornirà gratuitamente la sua pasta. Fra i 30 e i 50 quintali, secondo le stime dell’amministratore delegato di Zini, Maurizio Vezzani.

Ora la speranza è che anche altre aziende vogliano donare derrate alimentari al Refettorio o “allearsi” con Caritas per il recupero delle eccedenze. Come è accaduto con le aziende umbre che garantiranno olio per un anno. E come è accaduto in Expo grazie all’intesa con Coop, che ha permesso di salvare finora 15 tonnellate di cibo – dieci destinate al Refettorio inaugurato il 4 giugno scorso, cinque a mense, comunità e istituti di Milano e del territorio.

Ma Gualzetti, da Greco, lancia anche un altro appello. Rivolto a Palazzo Marino, stavolta. Il Refettorio non è solo un luogo di solidarietà dove ogni sera, dal lunedì al venerdì, si offre un pasto caldo, e un’occasione d’incontro e dialogo, a una novantina di persone in difficoltà seguite dalla rete dei servizi Caritas nel loro cammino di riscatto: è anche un luogo dove abita la bellezza, grazie alle opere realizzate e donate da alcuni artisti. Tutte collocate: tranne la Porta dell’Accoglienza di Mimmo Paladino, “apparsa” all’ingresso del Refettorio per l’inaugurazione, ma presto rimossa e finita in un magazzino. Il motivo? “Il Comune – spiega Gualzetti – non ha ancora completato l’iter burocratico che autorizza la definitiva installazione dell’opera davanti al Refettorio. Speriamo che accada presto. Così il Refettorio, nato per ristorare il corpo ma anche lo spirito, sarà davvero completo”.

Perché il Refettorio, opera-segno della diocesi per l’Expo, abbia un futuro oltre l’Expo, serve l’opera di molti. Anzitutto: “Il cuoco, l’aiuto cuoco, il responsabile di sala, l’educatore professionale e la novantina di volontari già in servizio nei mesi scorsi – spiega Gualzetti – . A questi si affiancano

i volontari dell'associazione culturale che farà del Refettorio un luogo vivo di aggregazione a servizio del quartiere". Un aspetto, questo, che sta particolarmente a cuore a Gualzetti. "Questo era un teatro parrocchiale chiuso da molti anni, che abbiamo voluto restituire a Greco e alla città. All'inizio – ricorda il vicedirettore Caritas – ci fu chi contestava il Refettorio: temeva avrebbe portato degrado nel quartiere, e si organizzò addirittura un comitato. Il dialogo con tutti e l'avvio del servizio sono stati decisivi. Si è visto di cosa si tratta davvero. E non c'è più stato bisogno di comitati, di raccolte di firme o altro. Attenzione, però: qui non ci sono vincitori o vinti. C'è invece un'esperienza che ci insegna che non si deve soffiare sulle paure, pur a volte comprensibili, verso il povero, il diverso, l'emarginato, e che le paure vanno trasformate in alleanza per il bene della città. Se a Milano la paura non è degenerata in ostilità, credo che sia anche per la presenza capillare della Chiesa nei quartieri, nei caseggiati, fra la gente, per la sua capacità di accogliere, di ricucire relazioni. Come accade col Refettorio".

Caritas ha partecipato all'Expo per portare la voce degli affamati. "Anche dei 53 milioni di europei che faticano ad avere un pasto adeguato ogni giorno. Anche del mezzo milione di persone che a Milano e nel suo territorio nel 2014 hanno dovuto ricorrere agli aiuti alimentari erogati da mense e parrocchie – prosegue Gualzetti – . Per questo serve un impegno che vada oltre quanto previsto dalla Carta di Milano. Come accade col Refettorio". L'appello all'impegno riguarda tutti: le aziende come Zini, che nel 2016 festeggerà i suoi 60 anni al Refettorio. Ma anche i cittadini comuni – che possono fare donazioni tramite la piattaforma di crowdfunding nonprofit. [upeurope.com](http://upeurope.com)

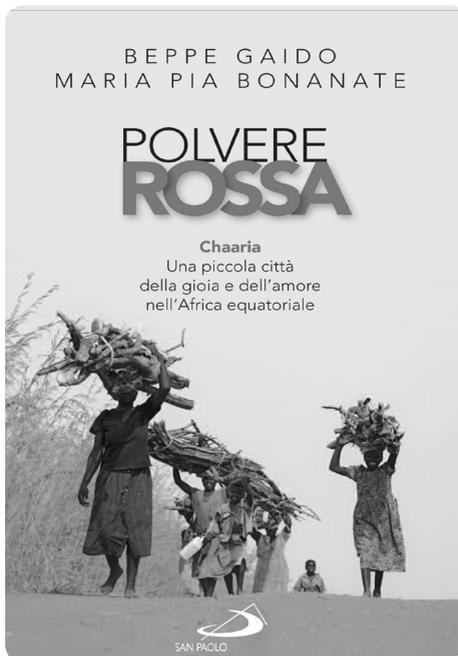
*A cura di Anna Luisa Spinelli*

### POLVERE ROSSA

C'è un angolo d'Africa, in Kenya, dove il cielo e la terra ogni mattina e ogni sera si saldano insieme. C'è un ospedale che non solo cura e salva migliaia di persone, ma è diventato una piccola "città della gioia", fonte di amore, di speranza e anche di lavoro per tanti. C'è un medico che da diciotto anni, giorno dopo giorno, ora dopo ora, spesso senza soluzione di continuità, neppure di notte, dedica tutto se stesso, fino allo sfinimento estremo, al servizio dei suoi ammalati in ciascuno dei quali ravvisa il volto di Cristo.

Quell'angolo è prossimo all'equatore, l'ospedale è quello di Chaaria, quattrocento chilometri a nord di Nairobi, il medico è Beppe Gaido della comunità dei Fratelli di San Giuseppe Cottolengo. Tutto e tutti sono avvolti da una "polvere rossa" che quasi non lascia respirare, a volte, diventa una nebbia fittissima. Arriva dalla terra, dai campi, dove i contadini lottano per strappare alla siccità i raccolti che garantiscono la sopravvivenza. S'insinua fra la pelle e gli abiti delle persone che camminano, nelle strade per ore e ore, s'impasta con i loro capelli, penetra ovunque, si deposita su ogni superficie. E' diventata il simbolo di una condizione umana, di un popolo, di un'epopea meravigliosa.

Per questo gli autori, Beppe Gaido e Mariapia Bonanate, hanno voluto intitolare il nuovo libro, che parla di quell'angolo d'Africa, di quel medico e di quell'ospedale "Polvere rossa" (ed. San Paolo). Arriva al seguito di "A un passo dal cuore" dove Fratel Beppe Gaido aveva iniziato a scrivere, sotto forma di diario, la sua avventura a Chaaria. Sono stati i lettori di quel volumetto che, entusiasti e commossi, ne hanno chiesto con insistenza la continuazione.



Ma “Polvere rossa” non è solo il seguito ideale del primo libro, dedicato a una vicenda che toglie il fiato per l'intensità delle emozioni che suscita. E' anche un cammino che autori e lettori riprendono insieme, abitando sempre più intimamente un pezzo di mondo che ci chiede di metterci in gioco, di “sporcarci le mani” in quell'impasto di sofferenza, gioia, impegno e sfida che è il comune territorio degli uomini e delle donne che stanno camminando su questo nostro pianeta, flagellato da tanti mali, ma chiamato a sfide fondamentali per la sopravvivenza dell'umanità.

Sullo sfondo di paesaggi che incantano per la loro eccezionale bellezza, di cieli sconfinati che si colorano di albe e di tramonti mozzafiato, di profumi che stordiscono per la loro intensità, la voce narrante di frater Beppe parla della gente che è diventata la sua grande famiglia: gli ammalati, i poveri, gli abbandonati da tutti. Racconta le lunghe giornate e le tante notti che trascorre con loro, in sala operatoria, nei reparti sempre affollati con anche due persone per letto, negli ambulatori dove arrivano da tutta la regione, e oltre, migliaia di persone.

In primo piano le donne, meravigliose donne d'Africa, che portano sulle spalle tutto il peso delle loro famiglie, che dopo ogni incidente di percorso si risollevarono con dignità e coraggio indomito; i bambini, tantissimi che nella loro freschezza ed innocenza creano un legame privilegiato con il cielo, sia quelli che frater Beppe salva, ma anche quelli che non ce l'hanno fatta e sono diventati i suoi “angeli custodi”. I “buoni figli”, il Cottolengo li definiva “le perle, la pupilla della Piccola Casa”, le “pietre scartate”, che molto più donano di quanto ricevono.

Affiorano in quest'affascinante narrazione, scandita da un ritmo serrato e da una scrittura che non spreca una sola parola e riesce a rendere fisicamente presenti e visibili situazioni e personaggi, i grandi problemi dell'Africa, da quello della guerra e della violenza a quello della fame, della povertà estrema, delle epidemie come Ebola e la malaria, l'Aids. Ma emerge anche la forza vitale, la solidarietà, i valori umani e religiosi, la voglia di futuro di un popolo giovane dal quale l'Europa e il nostro Paese possono trarre vigore e fantasia. Anche perché molte situazioni di cui questo libro parla, richiamano, pur in contesti diversi, quelle che viviamo nel Nord del mondo e in Italia.

Fratel Beppe ne fa il tema delle sue riflessioni, mai astratte, ma incarnate nelle vicende delle persone che incontra a Chaaria. Ragazze spesso giovanissime, con nomi dolcissimi Lucy, Gladys, Doris, Elosy, Kendi, Lilian, sfortunate vittime della violenza maschile o della povertà estrema, mamme che inseguono con eroica tenacia maternità negate, bambini che sono restituiti

alla vita e quelli che lo stesso fratel Beppe deve seppellire di persona, con una stretta al cuore, nella sua Spoon River.

Orfani che hanno perso la mamma in ospedale o i cui genitori sono morti per Aids e altre epidemie, un giardino d'infanzia che fratel Beppe visita ogni mattina, prima di immergersi nel "folle" lavoro di giornate insostenibili, per assorbire la tenerezza dei loro sguardi e la dolcezza dei loro sorrisi che gli fanno da viatico nella dura lotta contro la malattia.

Nella sua esistenza di medico, vissuta come una chiamata, si alternano momenti difficili e spesso drammatici, quando non ce la fa a salvare l'ammalato, con momenti di gioia commossa quando riesce a far nascere, nonostante drammatiche premesse, un neonato, salvare una donna ridotta a pezzi dal machete di un marito violento, un anziano da tutti rifiutato. Una felicità che pervade tutte le pagine del libro e che è diversa dall'allegria, come lui stesso spiega: "La trovi nella condivisione totale, nella dedizione senza riserve 'agli ultimi' ed a coloro che soffrono. E' una sensazione profonda e vasta, difficile da descrivere, una sensazione di pace interiore che ti fa sentire pienamente realizzato, parte dell'umanità che hai incontrato."

Il microcosmo di Chaaria, un incrocio di migliaia di destini, è il grande protagonista di "Povere rossa", "un' epopea degli ultimi", dei "senza voce", dei dimenticati dalla storia ufficiale, che lottano ogni giorno per la sopravvivenza. Accanto a loro Fratel Beppe combatte con pochi mezzi e poche medicine contro malattie impossibili, ma che fino all'ultimo cerca di affrontare in una drammatica sfida; lotta in una solitudine spesso pesante, contro il tempo, sempre troppo poco per un ospedale, "il mio bambino", che agli inizi era un piccolo ambulatorio, ora ha centosessanta letti ed è diventato il riferimento di una intera popolazione.

Parla anche di se stesso, confessando i momenti di scoraggiamento e quelli di gioia, i dubbi e le speranze, le solitudini e l'amicizia con le persone con le quali collabora, vicine e lontane. Racconti che rivelano il coraggio di un uomo buono e generoso, l'intelligenza vigorosa del medico che ha consolidato la sua professione sul campo, sorretto da una fede e da un colloquio permanente con il Cristo delle Beatitudini che lo aiuta a sognare l'impossibile e a realizzarlo.

Un uomo e un medico che conclude il suo libro con queste parole che ne esprimono l'anima più profonda e autentica: "Il bisogno della gente, il loro grido di aiuto, sono diventati un salutare pugno nello stomaco ed un continuo stimolo all'azione: ci siamo impegnati, abbiamo studiato, ci siamo formati ed attrezzati in modo da dare risposte sempre più qualificate a chi si

rivolgeva a noi. La morte, i bisogni disattesi, la richiesta di aiuto si sono trasformati in energia positiva che ha dato vita all'ospedale. E che ogni giorno mi rigenera e mi apre alla speranza di un futuro sempre di più al servizio degli ultimi."

*Mariapia Bonanate*

PS. Il libro è appena giunto in libreria. Potrà essere acquistato sia nelle librerie delle Edizioni Paoline, sia nelle maggiori librerie italiane, sia in tutte le grandi editrici online (Mondadori, La Feltrinelli, ecc).

La parrocchia S. Ambrogio in Trezzano s/N farà una vendita speciale in occasione del Natale

Gli estremi sono:

Beppe Gaido, Mariapia Bonanate.

Polvere Rossa.

Edizioni San Paolo

## SS Messe

### DICEMBRE

Martedì	1	ore 8	
		ore 18	Fam. Palladino e Gazzola
Mercoledì	2	ore 8	Passilongo Elsa e Italo
		ore 18	Avezzù Franco
Giovedì	3	ore 8	Consolino Giuseppe
		ore 18	Fam. Risato e Vincenzi
Venerdì	4	ore 8	Mazarese Rosario
		ore 18	Fam. Grillo
Sabato	5	ore 8	Fam. Brasca e Marzani
		ore 18	Deufemia Carmine, Giovanna e Giuseppe
Domenica	6	ore 08,30	Renzo, Annita, Emilia
		ore 10.00	Fam. Galmarini e Monti
		ore 11,15	Albanese Domenica e Pietro
		ore 18.00	Coniugi Pasini, Pasquini, Mereghetti Emilia
Lunedì	7	ore 8	
		ore 18	Arioli Natale
Martedì	8	ore 08.30	Carrara Maria Giovanna
		ore 10.00	Francini Maria Luisa
		ore 11. 15	Antonino, Maria Concetta, Nunziata e Rosa
		ore 18.00	Venturini Gianfranco
Mercoledì	9	ore 8	
		ore 18	Sardo Giuseppe
Giovedì	10	ore 8	Villani Vittorio e Maria
		ore 18	Vanda e Piero
Venerdì	11	ore 8	Palladino Alberto
		ore 18	Granata Antonio
Sabato	12	ore 8	
		ore 18	Fam. Beretta e Baruffi
Domenica	13	ore 08.30	Angelo e Fam. Bertagna
		ore 10.00	Lazzaroni Emilio e Vittorina
		ore 11.15	Caristo Assunta
		ore 18.00	Risola Canio
Lunedì	14	ore 8	
		ore 18	Bottin Giuseppina
Martedì	15	ore 8	
		ore 18	Tondo Michela

Mercoledì	16	ore 8	
		ore 18	Oddo Giovanni
Giovedì	17	ore 8	Fam. Bossetti
		ore 18	Nunzia, Amalia, Isa
Venerdì	18	ore 8	
		ore 18	Manzo Lucia
Sabato	19	ore 8	Bellarosa Domenico
		ore 18	Dellon Sergio e Gigliola, Ballista Cesarina
Domenica	20	ore 08.30	Con. Mainardi
		ore 10.00	Con. Cecchi
		ore 11.15	Cacciamani Luca
		ore 18.00	Mariani Assunta e Giovanni
Lunedì	21	ore 8	Campagnoli Erminio
		ore 18	Lucilla
Martedì	22	ore 8	Vailati Giacinto
		ore 18...	
Mercoledì	23	ore 8	Bertè Rosa
		ore 18	Riggio Maria
Giovedì	24	ore 8	Maderna Antonio e Anna Maria
		ore 18	Pizzi Augusto Patrizio
Venerdì	25	ore 08,30	Baracchi Andrea
		ore 10.00	Settineri Angela e Micalizzi Giovanni
		ore 11.15	Piras Pierluigi
		ore 18.00	Guasco Ines
Sabato	26	ore 08.30	Pia e Attilio
		ore 10.00	Cataneo Daniela
		ore 11.15	Nanti Romano
		ore 18.00	Spendio Michele
Domenica	27	ore 08.30	Tessarò Oliva
		ore 10.00	Rubino Antonio, Rocco e Giuseppe
		ore 11.15	Coniugi Pasini, Pasquini, Brivio e Milani
		ore 18.00	Testori Stefano, Antonia e Maria
Lunedì	28	ore 8	
		ore 18...	
Martedì	29	ore 8	
		ore 18	Fam. Geroni e Granata
Mercoledì	30	ore 8	
		ore 18	Indovina Michele, Salvatrice, Cosimo e Giuseppe
Giovedì	31	ore 8	
		ore 18	Garibaldi Rosa

## GENNAIO

Venerdì	1	ore 08.30	
		ore 10.00	Lazzaroni Emilio e Vittorina
		ore 11.15	
		ore 18.00	Locatelli Edoardo
Sabato	2	ore 8	Bruno Guglielmo
		ore 18...	
Domenica	3	ore 08.30	Brivio Alberto
		ore 10.00	Vincenzi Luigino
		ore 11.15...	
		ore 18.00...	
Lunedì	4	ore 8	Colombini Giuseppe;
		ore 18	Beretta Antonio e Luigia
Martedì	5	ore 8	
		ore 18	
Mercoledì	6	ore 08.30	Bonacina Bruno, Silvia e Lidia
		ore 10.00	Fam. Mainardi
		ore 11.15	
		ore 18	D'Eufemia Nicola
Giovedì	7	ore 8	
		ore 18	Baruffaldi Ezio Attilio
Venerdì	8	ore 8	Concolino Roberto
		ore 18	Venturini Gianfranco
Sabato	9	ore 8	Fam. Brasca e Marzani;
		ore 18	Olimpia, Rosetta, Maria
Domenica	10	ore 08.30	Boeri Aurelio e Clementina
		ore 10.00	Caristo Assunta
		ore 11.15	Cacciamani Luca
		ore 18.00	Sormani Alessandro

## Anagrafe

### Battesimi

Alberio Chiara, 15 novembre  
Amente Giacomo, 24 ottobre  
Arminio Diego, 15 novembre  
Barrea Nicolò, 25 ottobre  
D'Angella Tommaso, 25 ottobre  
De Mercurio Gloria Natalia, 25 ottobre  
Di Lauro Vincent, 25 ottobre  
Di Palma Diana, 24 ottobre  
Geraci Miki Xing Wang, 25 ottobre  
Leardi Gabriele, 25 ottobre  
Lupica Piccitto Edoardo, 15 novembre  
Maiuri Alessandro, 25 ottobre  
Mazzi Eleonora, 25 ottobre  
Pepaj Roberta, 25 ottobre  
Pestoni Vittoria Ilaria, 15 novembre  
Saiu Nicolò, 25 ottobre  
Scalia Manuel Andrea, 25 ottobre  
Sgobio Giulia, 25 ottobre  
Vaccarello Diego, 15 novembre  
Vescovi Miriam, 15 novembre

### Funerali

Acerbi Giuseppina Colombo, di anni 91  
Belletti Ines Scaglioni, di anni 91  
Franzé Elisabetta Chindamo, di anni 95  
Priori Giovanni, di anni 79  
Scardigno Maria Domenica Cascarano, di anni 90



*Pro manuscripto*